



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO – NUOVA SERIE – Anno LXVIII – N. 8 – settembre 2022
Poste Italiane s.p.a. – Sped. abb. post. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 – CN/FC – Direttore responsabile: Francesco Partisani

QUANDO COMINCI PENSI AL “PER SEMPRE” UNA MEDITAZIONE PER L’INIZIO DEL NUOVO ANNO PASTORALE

«*Novus* è il nome di un caro amico – è un religioso – assegnatogli all’inizio della sua nuova forma di vita. Vorrei augurare a tutti di iniziare con “spirito di novità” l’anno pastorale che si aprirà il prossimo 25 settembre nella Cattedrale di Pennabilli (una provocazione: vorrei incontrare 70.000 *Novus* in Diocesi!). Non per tutti, ma per molti il mese di settembre segna il ritorno dalle ferie, la ripresa della scuola, il rinnovo di contratti sindacali, il rientro dei giovani e degli adulti impegnati nei vari ambiti e servizi della comunità. Il rientro è prima di tutto un’esperienza festosa: rivedersi, ritrovare un luogo disponibile ed una comunità accogliente, raccontarsi esperienze e scambiarsi novità. Viene da pensare al profumo dei nuovi libri di scuola, quando i computer erano di là da venire. E poi c’è il rientro di ciascuno in se stesso: rimettere ordine nella propria vita e rinnovare propositi.

Il rientro è soprattutto una metafora della vita, una metafora che ha il sapore della speranza, cosa necessaria come il pane. Il rientro è un nuovo inizio. La vita che riprende ha in sé delle chance perché ti rimette nuovamente in relazione, ti fa incontrare voci, situa-

Continua a pag. 2



Continua da pag. 1

zioni e persone: ti sfida nuovamente. La vita che ricomincia assomiglia tanto ai giochi di fantasia del caleidoscopio.

Nell'inizio c'è una certa continuità: normalmente non si parte da zero. E c'è una certa discontinuità: la sorpresa di chi si ritrova davanti a pagine bianche da scrivere e colorare. Anno nuovo – si dice – vita nuova: magari cose già viste, ma da adesso in poi da vedere con occhi diversi.

Rientro, ripresa, rinnovo, ritorno... Tutte parole, si diceva, che hanno a che fare con la speranza. Questa riflessione decolla sull'onda dei ricordi, sulla gioia di rapporti che si riallacciano e rendono il presente ancora una volta sorprendente. Ma lo sguardo si allarga a considerazioni ben più ampie ed alcune drammatiche. Il nuovo inizio sboccia sul proseguire di una guerra con le sue conseguenze di morte e devastazioni, la grave crisi energetica e le ricadute su imprese e famiglie, il concitato dibattito preelettorale in Italia. Tuttavia, la ripresa sollecita creatività e mobilita nuove energie da mettere a disposizione di un'agenda davvero impegnativa che sta davanti a ciascuno di noi, per la sua parte.

Per il credente l'inizio è sempre accompagnato da una grazia particolare.

Al credente viene spontaneo collegarlo alle parole che aprono le Sacre Scritture: «*Bara' beresit*» (*creò in principio*). Il verbo usato – *bara'* – dice l'iniziativa salvifica di Dio che continua nella storia. C'è il medesimo progetto d'amore, sotteso a tutto l'arco dell'azione divina, dall'inizio alla fine, passando attraverso la storia. È un progetto che si realizza progressivamente sino al compimento ultimo.

Quel verbo – *bara'* – non indica soltanto l'azione potente del Creatore sul cosmo, ma l'intera sua presenza che abbraccia la storia. Ci sarà una lunga serie di eventi di creazione, di liberazione, di nuovi inizi che la Bibbia ci fa conoscere per educarci a vedere come Dio sia sempre all'opera nelle nostre esistenze e come ogni inizio sia sotto la sua volontà di benedizione. Di per sé, allora, ogni stagione, ogni giorno, ogni ora partecipa di quell'inizio.

Scrivo di novità e di inizio, ma non posso non pensare alla novità e all'inizio perenne sapendo che saranno “per sempre”, pienezza di vita e “giorno senza tramon-

to”. Dovremmo aiutarci di più ad avere presente, non per fuga dalla realtà o per esonerarci dall'oggi, il nostro destino ultimo, inizio che non finisce.

Tra gli elementi che ci costituiscono nella comunione, insieme alla comune chiamata, alla Parola di Dio e all'Eucaristia, c'è la tensione verso il Regno. In genere si dà poca importanza all'attesa, relegandola al momento liturgico dell'Avvento, eppure è elemento fondamentale. Di fronte al comune sguardo sull'orizzonte, sul futuro e su quello che sarà all'inizio della vera vita, i nostri passi e le nostre volontà si congiungono e le voci cantano: «Vieni, Signore Gesù!».

La nostra comunità, dunque, è tale non solo per l'origine, ma anche per l'attesa condivisa, traguardo del cammino, speranza del domani.

C'è un proverbio africano che recita più o meno così: «Quando bevi al torrente, pensi alla sorgente». Lo capovolgo: «Quando cominci e ricominci, pensi alla per sempre!».

✠ **Andrea Turazzi**

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO
NUOVA SERIE

Anno LXVIII – N. 8 – settembre 2022
Poste Italiane s.p.a. – Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 – CN/FC
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956
Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012
www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it
<http://montefeltroperiodicodiocesano.it>

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Vice Direttore:
Simon Pietro Tura

Segretario di redazione:
Loris Tonini

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 – 47864 Pennabilli (RN)
Tel. 0541 913780 – Fax 0541 913701
E-mail: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Abbonamenti:
ordinario euro 30 – amicizia euro 50
c.c.p. 8485882
IBAN IT 66 A 076 0113 2000 0000 8485 882
intestato a Diocesi di San Marino-Montefeltro

Stampa:
Tipo-Lito *Stilgraf* – Cesena
Tel. 0547 610201 – info@stilgrafcesena.com

«Montefeltro» percepisce i contributi pubblici all'editoria

«Montefeltro» tramite la FISC, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della comunicazione commerciale



Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici



CONVEGNO DIOCESANO DELLE FAMIGLIE
20ª EDIZIONE



16 OTTOBRE 2022
NOVAFELTRIA – TEATRO PARROCCHIALE

ESSERE LIBERI PER AMARE EDUCARE I GIOVANI ALLA LIBERTÀ

STEFANIA CAGLIANI (PSICOLOGA DELL'ETÀ EVOLUTIVA)

PROGRAMMA

- 9.30 Arrivi
- 10.00 Preghiera iniziale
- 10.30 Relazione
- 13.00 Pranzo
- 15.00 Santa Messa
- 16.00 Merenda

Note organizzative

Pranzo: verrà preparato il primo per tutti i partecipanti; il secondo è al sacco

Merenda: verranno condivisi i dolci e le bevande portati da ogni famiglia

Quote di partecipazione

Iscrizione: € 5,00 per ogni famiglia
Pasti: adulti € 7,00 – bambini € 4,00



ISCRIZIONI (NON IMPEGNATIVE) ENTRO IL 16 OTTOBRE
TEL: 333 6197975 (NICOLETTA)
WWW.CORPIEINCAMMINO.IT

E' PREVISTO UN SERVIZIO DI ANIMAZIONE PER I BAMBINI

GIORNATA DEL MANDATO

ASSEMBLEA DIOCESANA DI INIZIO ANNO - 25 SETTEMBRE

Domenica 25 settembre gli operatori pastorali sono convocati in Cattedrale, a Pennabilli, per vivere uno dei momenti significativi del cammino annuale diocesano: la consegna, da parte del Vescovo Andrea, del "Mandato" a rappresentare la comunità cristiana nelle varie attività in cui essi prestano il loro generoso servizio.

L'invito è rivolto davvero a tutti, in primis ai sacerdoti, ai diaconi, ai ministri; poi, ai catechisti, impegnati in centinaia di gruppi, agli operatori Caritas e nelle associazioni di volontariato, agli animatori dei cammini formativi dei giovani e degli adulti, ai componenti dei Consigli pastorali e degli affari economici, agli insegnanti di religione cattolica, ai responsabili dei movimenti, delle associazioni e dei gruppi ecclesiali, agli animatori della liturgia e della cultura. Dopo l'Assemblea di fine anno, lo scorso 4 giugno, vigilia della Pentecoste, che ci ha restituito la sintesi dei gruppi sinodali, è già tempo di guardare avanti.

La richiesta pressoché unanime è stata quella di trovare risposte al desiderio di comunione, di relazione e di formazione. Comunione, relazione, formazione saranno al centro dell'attenzione e dell'impegno di tutta la comunità diocesana. Così scrive il Programma Pastorale 2022/23: «Dovremmo partire sempre dalla contemplazione della comunione. Qui ritroviamo il senso della nostra esistenza, il DNA della nostra vita: la relazione. «Non è bene che l'uomo sia solo» (Gn 2,18). Ma il dono della comunione si concretizza nella comunità. Se la comunione è dono già a nostra disposizione, la comunità è affidata alla nostra responsabilità. È da costruire insieme».

Il 25 settembre, in Italia, è giornata elettorale, ma il convenire alla Cattedrale avrà un carattere rigorosamente liturgico (per esprimere il proprio voto è a disposizione tutta la giornata, dalle ore 7 alle 23).

La festa del Mandato si aprirà alle ore 16 con una grande invocazione allo Spirito Santo: è lui che fa di molti «un cuor solo ed un'anima sola». È lo Spirito quella "unzione" che lubrifica i rapporti e dà armonia alla complessità di una Diocesi che, benché piccola, è ricca e vivace.

Successivamente verranno esplicitati i temi dell'anno pastorale. Non esistono

bacchette magiche, occorre rimboccarsi le maniche proprio come si fa in un cantiere: «Costruire comunità nei cantieri della vita». Seguirà il canto solenne del Vespro con un tempo di adorazione eucaristica in sintonia con il Congresso

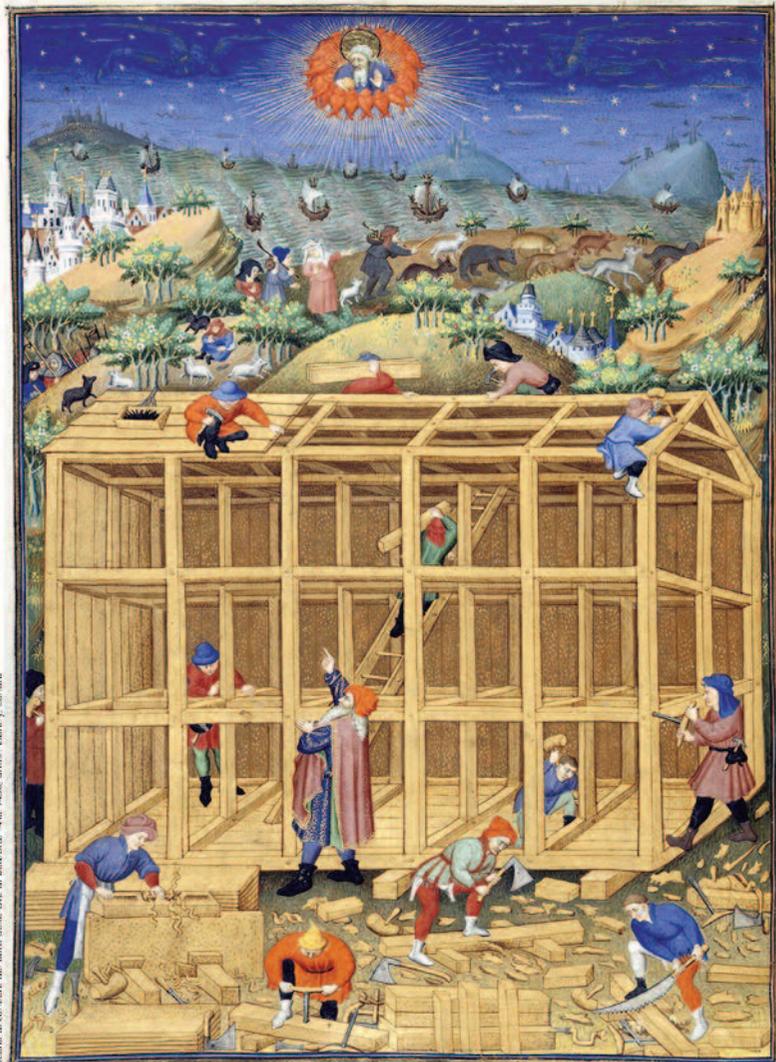
eucaristico nazionale di Matera che si conclude proprio in quel giorno, al termine del quale verrà consegnato il quaderno con il Programma e il Calendario pastorale.

A cura della Redazione



DIOCESI DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

COSTRUTTORI DI COMUNITÀ NEI CANTIERI DELLA VITA



Scena di cantiere da libro-cattedrale One di Bedford, 1405-1430. British Library, Londra

Comme nûs leig' comenda a noel faire une arce et y mettre une pair de touz vestes pour le delugr.

GIORNATA DEL MANDATO

Inizio anno pastorale - Festa del rientro

Domenica 25 settembre ore 16

Cattedrale di Pennabilli

L'EUCARESTIA FA LA CHIESA COSTRUIRE COMUNITÀ EUCARISTICHE a cura della Redazione

Gli adulti dell'Azione Cattolica, da alcuni anni, sono soliti approfondire alcune linee del Programma Pastorale Diocesano dell'anno seguente nel corso del Campo estivo di settore: una sorta di "aperitivo" del Programma che verrà presentato alla Giornata del Mandato, la quarta domenica di settembre.

Il terzo biennio dell'itinerario pastorale diocesano sarà dedicato al binomio comunione-Eucarestia. Da qui il titolo del campo estivo: l'Eucarestia fa la Chiesa. Si tratta di una espressione tratta da un noto aforisma del grande teologo Henri de Lubac che approfondisce l'affermazione del Concilio Vaticano II sulla liturgia "fonte e culmine della vita cristiana" (cfr. SC 10) introducendovi, per così dire, una dimensione dinamica: l'Eucarestia è, per la Chiesa, come il lievito che fa fermentare la pasta.

È stato aggiunto al titolo del campo anche un sottotitolo un po' provocatorio: costruire comunità eucaristiche. «Provocatorio – spiega il diacono Graziano –, perché le nostre comunità, essendo radunate attorno all'Eucarestia, non possono non essere "eucaristiche", ma noi sappiamo bene quanta distanza passa fra ciò che siamo chiamati ad essere per il dono di grazia ricevuto e ciò che di fatto siamo nella concretezza della vita. Quindi con la frase "costruire comunità eucaristiche" intendiamo dire la necessità che le nostre comunità rispecchino nel loro vivere concreto l'Eucarestia che celebrano».

Il diacono Graziano precisa anche che, durante il campo, «apparentemente non si parla dell'Eucarestia, della presenza sacramentale di Gesù o di come vivere meglio la Messa, ma di come vivere la Messa al di fuori della Messa, di come celebrare l'Eucarestia trasformi pian piano in comunità eucaristiche». «In un certo modo – aggiunge con una metafora ben azzeccata – sarà come andare alla scoperta della faccia nascosta della luna, perché la Messa è un po' come la luna: ha una faccia visibile, che ci è familiare, fatta dalle parole e dai riti, ma poi ha anche una faccia nascosta, che sta dietro e non è subito visibile: è quella che vorremmo provare ad esplorare».

Il tutto accompagnato dallo Spirito Santo, la cui forza abbiamo sperimentato nell'anno appena concluso: «Quello che abbiamo imparato nel nostro percorso dobbiamo continuare a viverlo!», raccomanda Graziano.

Prima conversazione: IN ASCOLTO (prima parte)

Nei Vangeli troviamo un episodio famosissimo, quello della Trasfigurazione, nel quale gli "effetti speciali" (le vesti bianchissime, il volto splendente, la nube, Mosè ed Elia, ecc.) rischiano di farci perdere il cuore del messaggio che viene dalla stessa voce di Dio: «Questi è il Figlio mio, l'amato, ascoltatelo». Non dice «siate buoni, andate alla Messa, fate opere di carità – tutte cose ottime, naturalmente – ma dice "ascoltatelo"». L'importanza fondamentale dell'ascoltare Dio che parla non è però una novità del cristianesimo; la novità è semmai in



quell'*ascoltetelo*, cioè ascoltate Lui. La centralità dell'ascolto è presente nell'intera Bibbia, a partire dalla preghiera ebraica dello *shemà*, che ancora oggi gli ebrei credenti pregano più volte a giorno: «Ascolta, Israele. Il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo». È proprio perché la fede nasce dall'ascolto che i rabbini dicevano che la salvezza entra nell'uomo dall'orecchio.



Ma se è così fondamentale per la mia fede e la mia salvezza mettermi in ascolto di Dio che parla, il problema che si pone è: dove incontro la sua parola?

La risposta che ci viene spontanea è anche la più ovvia: nella Sacra Scrittura. Ed è giusto. Ma noi la vogliamo lasciare un attimo da parte per chiederci: ma Dio parla solo lì? Ci sono altri "luoghi", per così dire, in cui Dio parla?

Per rispondere a questa domanda dobbiamo dire qualcosa sul termine ebraico *dabar*. Come sapete l'ebraico è una lingua povera di vocaboli, per cui ogni parola copre più significati, a volte anche assai diversi fra loro.

Il termine *dabar*, che significa 'parola', significa anche 'fatto', 'avvenimento' e addirittura 'cosa'. Per la nostra mentalità occidentale, razionale ed analitica, questa è un'assurdità che crea solo confusione, eppure è un fenomeno molto interessante che, applicato alla Parola di Dio, può dischiuderci significati profondi; nel caso di *dabar* ci porta a dire, ad esempio, che anche un fatto o un avvenimento può essere una parola di Dio per noi. Voi direte: «Queste sono le solite fantasie dei biblisti che non sanno più che stranezze inventarsi...». Ma non è così, perché se noi prendiamo il Vangelo di Marco, nel primo capitolo troviamo Gesù che va nella sinagoga di Cafarnaò, viene affrontato da un indemoniato e Gesù lo libera. Qual è il commento dei presenti? «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità» (Mc 1,27). In realtà, Gesù non ha detto niente, non ha insegnato niente, ma i presenti riconoscono in quel fatto prodigioso, visto accadere sotto i loro occhi, una parola nuova, un insegnamento nuovo.

Il libro della Genesi ci tramanda due racconti della creazione. Nel secondo Dio viene presentato come un artigiano che

crea il mondo con le sue mani, ma nel primo ricordate come fa Dio a creare l'universo? «Dio disse: sia la luce e la luce fu» (Gn 1,3). C'è come un ritornello: «Dio disse, Dio disse...». Dio crea con la sua parola! Ma se questo è vero, allora vuol dire che tutto ciò che esiste: l'universo, il cielo, i monti, il mare, la bellezza di un fiore e il volo di un'aquila, ma anche i meccanismi dell'infinitamente piccolo, tutto il creato è una parola di Dio per noi.

Lo dice anche san Francesco nel *Cantico delle Creature*, parlando del sole: «*De te, Altissimo, porta significatione*», cioè «ci parla di te, Signore». È per questo che la nostra difesa e cura del creato sono essenzialmente diverse dal semplice ecologismo.

Quando mi fermo con il cuore aperto allo stupore e mi lascio affascinare dalla bellezza di un panorama o di un cielo stellato, lì Dio mi parla. Forse siamo troppo poco attenti a queste parole di Dio, che sono preziose!

Ma proviamo a fare un passo avanti in questa direzione che ci apre mondi in gran parte inesplorati: se tutto ciò che è creato è una parola di Dio, allora anche io sono una parola di Dio per il mondo; che parola Dio dice al mondo attraverso di me? È importante saperlo perché dalla realizzazione di questa parola nella mia vita passa la realizzazione della mia vita. E mia moglie, mio marito, il mio parroco, il mio vicino? Che parola Dio ha nascosto in loro per me? E i miei figli o i miei ragazzi del catechismo? Ognuno di loro è una parola nuova e originale di Dio. So riconoscerlo? So contemplarli in questo atteggiamento di ascolto, pieno di stupore di fronte alla Parola di Dio che loro sono?





SCHEGGE

QUANDO IL LETTORE DIVENTA PROTAGONISTA

a cura della redazione

Continua la rubrica dedicata a voi lettrici e lettori che seguite gli avvenimenti della nostra amata Chiesa locale. Ognuno può inviare le proprie considerazioni, opinioni e – perché no – correzioni su ciò che legge ogni mese, attraverso l'indirizzo mail schegge.montefeltro@gmail.com

La redazione sarà ben lieta di conservare i brevi interventi che chiunque vorrà inviare all'e-mail sopra indicata e, attraverso la selezione dei commenti più rilevanti, gli stessi verranno pubblicati nel formato di schegge.

Attendiamo con trepidazione le vostre lettere dunque, nella misura di duecento (200) battute massimo – comprensive di spazi – in forma autografa.

RICOMINCIARE AD ESSERE PIÙ UMANI

Il 18 luglio è stata la giornata internazionale di Nelson Mandela. Il suo pensiero ha sempre abbracciato la filosofia africana che si tramanda da secoli e si fonda sul principio della compassione reciproca tra esseri umani. Quanto ne siamo lontani oggi nel mondo tecnologico! Coraggio però, possiamo sempre ricominciare ad essere più umani! Buona estate!

Bianca Sghedoni

LA VERA FELICITÀ 1

Ho letto con interesse l'articolo di suor Ombretta Sarti e ho capito, confrontando la sua esperienza con quella di altri giovani, quanto spesso la chiamata del Signore sia rivolta a ragazzi con una vita lontana dalla sua Grazia, insofferenti, scontenti, ribelli e spesso delusi per i quali la vita non ha nessun senso. La vera felicità, come dice suor Ombretta, è dimenticare sé stessi ed occuparsi dei fratelli, soprattutto disabili, sempre felici quando si sentono amati e parte di una grande famiglia.

Filomena R.

CONFERMATI DA DIO

Forse perché sono catechista, mi ha colpito l'articolo di Paola che richiama alcuni passi delle omelie del Vescovo alle cresime. In particolare il fatto che noi siamo soliti pensare che il sacramento della Confermazione sia il rinnovo della nostra adesione alla fede, mentre è una conferma di Dio del nostro essere suoi figli e del suo amore. Come al solito pensiamo di essere noi a dover "fare", quando invece è già Dio che "fa" e forse il nostro fare dovrebbe essere un lasciar fare a Lui.

Una catechista

LA VERA FELICITÀ 2

Mi ha colpito molto la testimonianza di suor Ombretta Sarti, perché anch'io ho fatto tante volte l'esperienza che il Signore non nega un aiuto a chi lo chiede. Inoltre ho sperimentato che il Signore ci conduce attraverso incontri e avvenimenti ad incontrarlo e a conoscerlo sempre più in profondità e a capire qual è la strada giusta per noi.

Ci si accorge di aver imboccato la strada giusta quando proviamo gioia in ciò che facciamo. Scrive suor Ombretta: "Solo facendo la volontà del Signore siamo veramente compiuti, felici". Grazie per questa bella condivisione!

Erika

UN PASTORE SECONDO IL CUORE DI DIO

Vorrei unirmi ai festeggiamenti per il 50° anniversario di ordinazione presbiterale del Vescovo Andrea.

Insieme alle mie consorelle ringrazio per tutto quello che ha fatto e che fa per la sua Diocesi e per tutte le persone che ha incontrato e che incontrerà sul suo cammino, donando aiuto, conforto, comprensione, sostegno spirituale, accompagnati dalla preghiera e dalla forza interiore donata dal Signore.

Un grazie al Signore per averci dato un Pastore secondo il Cuore di Dio: è il più grande tesoro che il buon Dio possa accordare ad una Diocesi.

È uno dei doni più preziosi della misericordia divina.

Suor Maria



IL VATICANO II E L'ALTARE VERSO IL POPOLO (SECONDA PARTE)

di don Raymond Nkindji Samuangala*



Avevamo recepito, grazie a diversi interventi pervenuti dai nostri lettori, l'interesse suscitato dagli articoli curati da don Raymond Nkindji Samuangala, Assistente ecclesiastico dell'Ufficio Liturgico diocesano, che abbiamo pubblicato sul "Montefeltro" per oltre un anno. In diversi ci hanno posto domande tese ad approfondire ulteriormente i diversi temi trattati. Don Raymond ha dato la sua disponibilità a rispondere alle domande pervenute. Con questo venticinquesimo intervento proseguiamo i dialoghi fra lettori e giornale diocesano in tema di liturgia. Saranno sempre i documenti della Chiesa a guidarci in questo dialogo. Le domande saranno trattate secondo il loro ordine di arrivo e ciascuna sarà riportata interamente all'inizio del commento.

Il dibattito sull'altare verso il popolo nel Concilio Vaticano II va spostato su quanto lo stesso Concilio dice della liturgia, della sua celebrazione e soprattutto del soggetto di tale celebrazione. Il recupero del sacerdozio comune a tutti i fedeli è determinante nella comprensione del soggetto della celebrazione liturgica secondo il Vaticano II. Come già detto, questo concetto è esplicitato meglio negli altri documenti conciliari, come *Lumen Gentium* (cfr. capitolo terzo) e il decreto *Apostolicam Actuositatem* sull'apostolato dei laici, con il richiamo costante ai tre uffici (sacerdotale, profetico e regale) che ricevono i credenti in Cristo, in virtù del dono del battesimo.

Così la liturgia, mediante la quale, specialmente nel divino sacrificio dell'eucaristia, "si attua l'opera della nostra redenzione" (SC 2), viene considerata dal Concilio "opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa" (n. 7). "Effettivamente per il compimento di quest'opera così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, **Cristo associa sempre a sé la Chiesa**, sua sposa amatissima, la quale l'invoca come suo Signore e per mezzo di lui **rende il culto all'eterno Padre**" (n. 7). Da qui l'affermazione: "Le azioni liturgiche non sono azioni private ma **celebrazioni della Chiesa**, che è «sacramento dell'unità», cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei vescovi. Perciò tali azioni **appartengono all'intero corpo della Chiesa**, lo manifestano e lo implicano; ma **i singoli membri vi sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, degli uffici e della partecipazione effettiva**" (SC 26).

Il battesimo, dunque, rende tutti i cristiani sacerdoti – con differenza di grado e di ministero – in quanto li unisce, li innesta nel corpo di Cristo, li consacra sacerdoti. Compito del sacerdote essendo di offrire a Dio preghiere e sacrifici, il battezzato esercita il proprio servizio sacerdotale con la preghiera, "**partecipando**" al Sacrificio dell'Eucarestia (non assistendo!) e offrendo le azioni della giornata a Dio. "Perciò la Chiesa si preoccupa vivamente che **i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori**

a questo mistero di fede, ma che, comprendendolo bene nei suoi riti e nelle sue preghiere, **partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente**; siano formati dalla parola di Dio; si nutrano alla mensa del corpo del Signore; **rendano grazie a Dio; offrendo la vittima senza macchia, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui...**" (SC 48).



Altare della Cattedrale di Pennabilli

Lumen gentium 11 si esprime negli stessi termini: "**Partecipando** al sacrificio eucaristico, fonte e apice di tutta la vita cristiana, **offrono a Dio** la vittima divina e sé stessi con essa così tutti, sia con l'offerta che con la santa comunione, **compiono la propria parte nell'azione liturgica**, non però in maniera indifferenziata, bensì **ciascuno a modo suo**". È quindi tutto il popolo, ministri ordinati e fedeli laici, che è soggetto attivo della celebrazione liturgica, pur con modalità diverse, **partecipando, offrendo, rendendo culto...**, insieme.

La posizione staccata dal muro dell'altare diventa conseguenza logica di tutto questo insegnamento in quanto, essendo l'altare il

solo e unico "centro dell'azione di grazie che si compie con l'Eucaristia" (*OGMR*, 296), tutto il popolo è convocato e radunato attorno ad esso per **partecipare** al sacrificio della croce che si rende presente nei segni sacramentali. Lo rammenta il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «L'altare, **attorno al quale la Chiesa è riunita** nella celebrazione dell'Eucaristia...» (n. 1383).

La Nota Pastorale *L'Adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica* afferma che "è necessario che l'altare sia **visibile da tutti**, affinché tutti si sentano chiamati a **prenderne parte** ed è ovviamente necessario che sia unico nella chiesa, per poter essere il **centro visibile** al quale la comunità riunita si rivolge. La sua collocazione è di fondamentale importanza per il corretto svolgimento dell'azione liturgica e **deve essere tale da assicurare senso pieno alla celebrazione**. La conformazione e la collocazione dell'altare devono rendere possibile la celebrazione **rivolti al popolo** e devono consentire di **girarvi intorno** e di **compiere agevolmente tutti i gesti liturgici ad esso inerenti**". Papa Francesco ha ricordato che «**verso l'altare** si orienta lo sguardo degli oranti, sacerdote e fedeli, convocati per la santa assemblea **intorno ad esso**» (Discorso del 24 agosto 2017).

Tutto questo esplicita quella scarna ma significativa norma della riforma liturgica conciliare che ordina: "**Si rivedano quanto prima**, insieme ai libri liturgici, a norma dell'art. 25, i canoni e le disposizioni ecclesiastiche che riguardano il complesso delle cose esterne attinenti al culto sacro, e specialmente quanto riguarda la costruzione degna e appropriata degli edifici sacri, **la forma e la erezione degli altari**, la nobiltà, la disposizione e la sicurezza del tabernacolo eucaristico, la funzionalità e la dignità del battistero, la conveniente disposizione delle sacre immagini, della decorazione e dell'ornamento. Quelle norme che risultassero meno rispondenti alla riforma della liturgia siano corrette o abolite; quelle invece che risultassero favorevoli siano mantenute o introdotte" (SC 128).

* Assistente collaboratore Ufficio diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti

CHIAMATI A SEGUIRE LE ORME DI CRISTO

di suor Maria Gloria Riva*



Il libro degli Atti è l'affascinante storia della prima comunità cristiana. Una comunità che, faticosamente, ma continuamente sorretta dallo Spirito Santo, si ricompatta e si rafforza dopo gli eventi drammatici della passione del Signore.

Se la storia degli Apostoli e dei discepoli inizia nei tre anni di vita apostolica di Gesù e con la sua azione educativa, è solo dopo la Risurrezione che prende il via a pieno titolo la vita della Chiesa. Per l'evangelista Luca, che scrive il testo degli Atti, la prima comunità cristiana è un modello sempre vivo e sorgivo cui attingere per ogni esperienza comunitaria. Il momento ufficiale del suo inizio si colloca proprio nel giorno dell'Ascensione del Signore, quando cioè Gesù si sottrae dalla vista dei discepoli, educandoli a percepire la sua Presenza nell'anima. Cosa cui li renderà familiari lo Spirito Santo (cfr At 1, 6-9).

Venutisi a trovare insieme

Chi sono coloro che si sono venuti a trovare insieme? Non sono persone che casualmente si sono trovate ad essere spettatori dell'Ascensione di Gesù, sono piuttosto coloro che si erano messi a tavola con Lui (come si legge in At 1,4). Oppure, secondo un'altra traduzione possibile, quelli che il Signore Gesù aveva radunato attorno a sé, quei discepoli, cioè, che hanno mangiato col Risorto. La comunità cristiana non è perciò costituita da persone che si frequentano attratte da simpatia reciproca o da ideali affini ma è composta da persone chiamate dal Signore. Persone che hanno fatto esperienza di lui e che a lui affidano la loro vita. Inizia a far comunità colui che compie il passaggio dal "cercare la comunità per me", all'essere "io per la comunità". Luca nel suo Vangelo descrive questo passaggio attraverso i due discepoli di Emmaus i quali, se in un primo momento avevano guardato alla comunità dei discepoli come al luogo della realizzazione delle loro attese messianiche, dopo l'incontro col Risorto tornarono a Gerusalemme dai fratelli a testimoniare la loro esperienza di fede. L'assemblea cristiana (e pensiamo soprattutto alle nostre assemblee liturgiche), è sempre una convocazione, si è sempre cioè chiamati e radunati dal Signore per essere inviati.

"È questo il tempo in cui ricostruirai il regno d'Israele?"

I discepoli pur essendo stati chiamati, convocati dal Signore rimangono imprigionati da alcuni condizionamenti che impediscono loro di essere comunità e di vivere in pienezza la loro missionarietà. La domanda rivolta al Signore prima dell'Ascensione, rivela una delle preoccupazioni principali per l'uomo: quella per il futuro. Per quanto la domanda sia nobile, essa infatti non riguarda la restaurazione politica di Israele, bensì la manifestazione del Regno dei Cieli promessa dal Signore, pur tuttavia nasconde l'ansia per il futuro, o meglio, la volontà, così tipica per l'uomo (specie per l'uomo moderno), di impossessarsi del futuro, di poterlo in qualche modo circoscrivere. Gesù risponde in modo drastico to-

gliendo loro ogni sicurezza umana in merito al futuro: *Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta*. Così facendo spalanca l'orizzonte stesso del futuro: *Mi sarete testimoni fino agli estremi confini della terra*. Gesù offre un'unica certezza: avrete forza dallo Spirito Santo, li riporta cioè a quello che fu il fulcro della sua esistenza terrena e che è, nel contempo, l'oggetto della promessa del Padre, lo Spirito Santo. Lo scopo della Chiesa, e quindi di ogni comunità cristiana, è generare figli di Dio, rinati dall'acqua e dallo Spirito, perciò Gesù sottrae i discepoli alla preoccupazione del futuro e spalanca la loro esistenza all'azione dello Spirito. Essi saranno testimoni, cioè martiri, disposti a dare la vita per il Regno piuttosto che attendere passivamente la manifestazione.

L'Ascensione di Cristo di Hans Süss von Kulmbach

Hans Süss von Kulmbach fu allievo di Dürer e proprio da una Xilografia del grande maestro di Norimberga trasse questa tavola dedicata all'Ascensione. Il pannello faceva parte di una pala d'Altare dedicata alla vita della Vergine, le cui parti, smembrate arricchiscono oggi la collezione di vari Musei. A differenza di altre opere Kulmbach ci vieta di vedere il Monte dell'Ascensione ma l'obiettivo è concertato sulla comunità dei discepoli. Essi sono la vera terra dalla quale il Cristo si diparte per tornare al Padre e a questa terra di anime Egli promette il suo ritorno e la sua Presenza tutti i giorni, fino alla fine del mondo.

Come vuole il libro degli Atti i discepoli e gli apostoli si radunano di nuovo attorno alla Madre di Gesù che diventa il punto di unità e comunione con il loro Maestro. Sarà lo Spirito Santo che discendendo sotto forma di fuoco e di vento penetrerà nelle loro anime rendendoli consapevoli dell'unione indissolubile con Cristo e con il Padre.

Ciò che si vede del loro Maestro sono i soli piedi. Sono i piedi piagati che, nonostante la certezza della Risurrezione, ricordano alla Chiesa come debba seguire le orme del suo Fondatore.

Se i volti e gli sguardi sono tutti rivolti al Cielo, quei piedi riportano gli Apostoli alle necessità della terra. Di nessun discepolo si vedono i piedi se non dell'apostolo accanto a Maria. Due piedi in primissimo piano che educano noi a comprendere di essere in cammino e di dover obbedire a colui che non si è mai abbassato alle dinamiche del male. Per la vicinanza con Maria e il color ocre del suo mantello, potrebbe, quell'apostolo, essere lo stesso Pietro. Non lo sappiamo, certo è che quei piedi rimandano a un passo del Principe degli apostoli che sintetizza il senso stesso della Chiesa e della sua presenza fra gli uomini: *se facendo il bene sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, poiché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme* (1 Pt 2,20-21).

* Monache dell'Adorazione Perpetua
Pietrarubbia



Hans Süss von Kulmbach,
Ascensione di Cristo, olio su tavola
c. 1513. Metropolitan Museum of Art

L'ABORTO È LEGALE A SAN MARINO

APPROVATO IL PROGETTO DI LEGGE

di Gabriele Mangiarotti



Il risultato era scontato: la vittoria al *Referendum propositivo* sull'aborto a San Marino non dava adito a dubbi.

Il Progetto di Legge è stato approvato dal Consiglio Grande e Generale con 32 voti favorevoli, 7 contrari, 10 astenuti e una diecina di assenti. Le grida scomposte di gioia dell'aula hanno mostrato il senso tragico di quanto accaduto: la morte ha vinto sulla vita. Certo, ci sono stati emendamenti, piccole correzioni, eliminazione delle parti più ideologicamente controverse (addirittura si parlava, nel testo uscito dalla Commissione IV, di «vocazione laica» della Repubblica) e si è voluto, dopo un lungo dibattito, persino togliere la tutela della vita umana «dall'inizio», perché pare discutibile quando inizi la vita stessa (anzi, si arriva a sostenere, secondo il relatore di minoranza, che affermare di tutelare la vita umana dall'inizio... sia «un tentativo di colpevolizzare la donna che dovesse scegliere di ricorrere all'IVG. In considerazione del fatto che l'embrione va considerato vita umana nel momento in cui inizia a formarsi il sistema nervoso, che permette di provare, tra le altre cose, il dolore. Ciò avviene intorno al terzo mese di gravidanza. Dunque, nei primi 3 mesi non si può parlare di persona umana e non si può ritenere che l'aborto equivalga ad un omicidio ed in quanto tale punito penalmente»).

Con queste premesse, si può capire quale sia il tenore di questa legge, esaltata dai media che si considerano progressisti: risuona nel nostro cuore il grido disperato di Nietzsche per la morte di Dio. E basta sostituire al nome di Dio il nome dell'uomo, perché «la creatura senza il Creatore svanisce»: «Dio [l'uomo] resta morto! E noi lo abbiamo ucciso! Come ci consoleremo noi, gli assassini di tutti gli assassini? Quanto di più sacro e di più possente il mondo possedeva fino ad oggi, si è dissanguato sotto i nostri coltelli; chi detergerà da noi questo sangue? Con quale acqua potremmo noi lavarci? Quali riti espiatori, quali giochi sacri dovremo noi inventare? Non è troppo grande, per noi, la grandezza di questa azione? Non dobbiamo noi stessi diventare dèi, per apparire almeno degni di essa? Non ci fu mai un'azione più grande: tutti coloro che verranno dopo di noi appariranno, in virtù di questa azione, ad una storia più alta di quanto mai siano state tutte le storie fino ad oggi!».

Avremo modo di commentare il testo di questa legge quando sarà reso pubblico, dopo che abbiamo ascoltato (con sofferenza) il dibattito in aula.

Non possiamo però tacere queste considerazioni rispetto a tutto l'*iter*.

1. La morte della coscienza. Da più parti si è voluto affermare che, siccome il risultato referendario dava ampio margine di vittoria a coloro che intendevano depenalizzare l'aborto (il 77% dei votanti), allora compito dei consiglieri era solo quello di approvare una legge senza che si potesse tenere conto della «coscienza». E credo che questo messaggio sia passato e accettato in molti di coloro che, pur convinti antiabortisti, hanno poi dato il loro voto positivo alla legge (e c'è da notare che, anche se avessero votato contro la legge, essa aveva comunque i numeri per essere approvata ugualmente).

2. Il «bispensiero». Si è voluto che coloro che intendessero abortire (pardon, inter-

al Consultorio per realizzare quel «consenso informato» condizione indispensabile per ogni intervento medico?

Non si configura qui «la negazione della libertà religiosa [che] spesso si verifica in un modo particolarmente «efficace» quando colpisce la dignità delle persone nel loro ambito lavorativo e nell'accesso agli strumenti economici?».

5. Informare non significa mentire né mistificare. Per giustificare la necessità di questa legge si sono evocati scenari di solitudine, nascondimento, ipocrisia. «Oggi abbiamo l'occasione di fare la storia dei diritti civili della Repubblica, un altro tassello nella storia delle donne sammarinesi. Potre-



rompere volontariamente la gravidanza, meglio, accedere all'IVG) debbano passare attraverso il Consultorio.

Ok. Ma basta solo un passaggio «telematico», così la burocrazia garantisce ogni cosa, libertà e informazione.

3. «Tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato» ci ha ricordato Mussolini. Ebbene, l'educazione sessuale è stata tolta alla responsabilità della famiglia – nemmeno informazione previa – e affidata alla scuola che dovrà ricevere dallo stato (evidentemente «laico») contenuti, programmi, metodi e tempi di intervento.

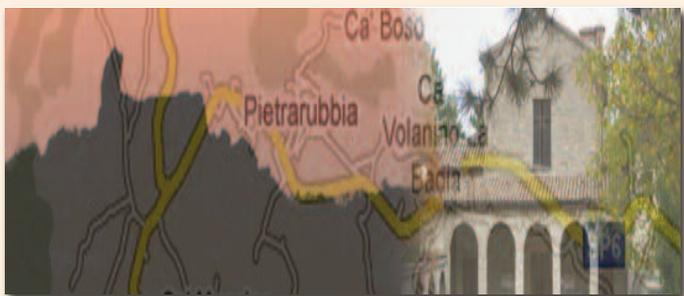
4. Nel consultorio solo personale non obiettore. Ma non c'è forse qui un principio discriminatorio nei confronti dei lavoratori? Perché un professionista obiettore non è capace di aiutare coloro che si rivolgono

mo ridare dignità alle donne messe al confine dal nostro Stato».

Mi pare che, nel tentativo di rendere l'aborto un «diritto civile», cancellando il più grave diritto del concepito che risulta debole e indifeso, nella presunzione che il risultato referendario costituisca un potere assoluto in ogni campo della vita civile, si sia voluto introdurre una legge che supera ampiamente il mandato referendario stesso e che stravolga la cultura di questo paese, che accoglie i visitatori con l'augurio «Benvenuti nell'antica terra della libertà».

Le voci contrarie sono state troppo deboli, e gli strumenti pubblici di informazione (penso in particolare alla TV di stato) forse di parte.

Rimane aperto un lavoro immane, di cultura e di legislazione, che dia voce alla vita, anche e soprattutto in questo terribile inverno demografico che non ha risparmiato San Marino.



LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

«NON TEMERE»

EGGO LA CERTEZZA A CUI ATTACCARE IL CUORE

In occasione del 33° Festival internazionale dei giovani a Medjugorje, il Santo Padre ha rivolto ai partecipanti queste parole: «La vita può essere difficile e ci sono molte cose che ci affaticano il cuore. Di fronte a tutto questo Gesù ci dice: “Venite a me e imparate da me”. Si tratta di un invito a muoversi, a non restare fermi, congelati e impauriti davanti alla vita, e ad affidarsi a Lui. La via di uscita è nella relazione, nell'alzare lo sguardo verso Colui che ci ama davvero». Invita dunque: «Prendete il suo giogo che vi farà scoprire la volontà di Dio e vi renderà partecipi del mistero della sua croce e della sua risurrezione. Nel cuore dell'estate, il Signore vi invita a fare delle vacanze con Lui, nel luogo più speciale che c'è: il Suo cuore. Lo sguardo di Dio Padre che vi ama personalmente vi accompagna ogni giorno» (2 agosto).

Il Papa ha poi esortato a seguire l'esempio di Maria, Madre di Dio e Madre nostra, festeggiata nel mese di agosto con la Solennità dell'Assunzione: «Maria infatti accoglie la benedizione di Elisabetta e risponde con il Magnificat. È un inno di lode e di esultanza per le grandi cose che il Signore ha compiuto in lei e in tutta la storia del suo popolo. Ascoltando queste parole, potremmo chiederci: la Vergine non sta forse esagerando un po', descrivendo un mondo che non c'è? Mentre parla con Elisabetta portando Gesù in grembo, anticipa quello che suo Figlio dirà, quando proclamerà beati i poveri e gli umili. Maria oggi canta la speranza e riaccende in noi la speranza, in lei vediamo la meta del cammino: lei è la prima creatura che con tutta sé stessa, in anima e corpo, taglia vincitrice il traguardo del Cielo» (Angelus, 15 agosto).

«Perciò non bisogna affannarsi e agitarsi: la nostra storia è saldamente nelle mani di Dio. Gesù, invece, ci rassicura: non temete! Fidatevi del Padre, che desidera darvi tutto ciò che realmente vi serve. Non temere: ecco la certezza a cui attaccare il cuore!».

Il Signore ci ricorda anche con la Sua Parola: «“Siate pronti”: cioè non essere distratti, non cedere alla pigrizia interiore, perché, anche nelle situazioni in cui non ce l'aspettiamo, il Signore viene» (Angelus, 7 agosto).

«Dio infatti ci sorprende sempre con la sua novità, sempre ci viene incontro, ogni giorno in una maniera speciale, per quel momento, per noi» (Udienza generale, 17 agosto).

Con l'immagine della Vergine assunta in cielo il Pontefice ha concluso nel mese di agosto il ciclo delle catechesi sulla vecchiaia. «In occidente – ricorda il Papa – la contempliamo elevata verso l'alto avvolta di luce gloriosa; in oriente è raffigurata distesa, dormiente, circondata dagli Apostoli in preghiera, mentre il Signore Risorto la porta tra le mani come una bambina».



Queste due immagini mettono in luce come «nell'atto divino del ricongiungimento di Maria con Cristo Risorto non è semplicemente trascesa la normale corruzione corporale della morte umana, ma è anticipata l'assunzione corporale della vita di Dio. Noi non possiamo immaginare questa trasfigurazione della nostra corporeità mortale, ma siamo certi che essa manterrà riconoscibili i nostri volti e ci consentirà di rimanere umani nel cielo di Dio. Ci consentirà di partecipare, con sublime emozione, all'infinita e felice esuberanza dell'atto creatore di Dio, di cui vivremo in prima persona tutte le interminabili avventure.

Analogamente a quanto è accaduto a Gesù: il Risorto è sempre Gesù: non perde la sua umanità, il suo vissuto, e neppure la sua corporeità.

Il Signore mostra le ferite che hanno sigillato il suo sacrificio; ma non sono più le brutture dell'avvilimento dolorosamente patito, ormai sono la prova indelebile del suo amore fedele sino alla fine. La Madre del Signore e Madre nostra, che ci ha preceduti in Paradiso, ci restituisca la trepidazione dell'attesa» (Udienza generale, 24 agosto).

«Lei, che ha seguito Gesù fino alla croce, ci aiuti a misurare la nostra vita su di Lui, per entrare nella vita piena ed eterna» (Angelus, 21 agosto).

**Monache dell'Adorazione Perpetua
Pietrarubbia**

IN ASCOLTO DEL VESCOVO ANDREA IL SIGNORE MANDA «LIBERI, LEGGERI, SOLO CON IL VANGELO»



I QUATTRO ELEMENTI ESSENZIALI DELLA COMUNITÀ

Nel cuore dell'estate iniziano a delinearsi i punti del nuovo Programma Pastorale che sarà consegnato alla Diocesi nella grande assemblea della "Giornata del Mandato" (25 settembre). Si apre un nuovo biennio del percorso tratteggiato sull'iniziazione cristiana a partire dal "Big Bang" del Mistero pasquale: dalla comunione-comunità all'Eucaristia. «In questo tempo di fragilità – raccomanda il Vescovo Andrea – è necessario credere nello Spirito Santo, che genera e rigenera la comunità, continuare a vivere il Vangelo che ci è stato affidato, senza preoccuparci troppo dei numeri, tentazione sempre in agguato. Accettando la nostra fragilità, rimanere fedeli all'essenziale» (*Omelia nella Festa di San Leone*, San Leo, 1.8.2022). Sono quattro gli elementi essenziali che «rivelano, radicano, configurano la Chiesa nella comunione». Il primo è *la comune chiamata*. «Si sta

insieme come cristiani – spiega il Vescovo – non per simpatia o per comunanza di idee, tanto meno per un censo economico. [...] È un Altro che ci ha chiamati e ci tiene insieme; è guardando a lui, il Signore Gesù, che facciamo comunione tra noi». Il secondo elemento imprescindibile è *l'ascolto della Parola di Dio*. «Siamo tutti sotto la sua Parola. [...] La comunità cresce sempre di più con la condivisione dei frutti della Parola: "Quando leggi il Vangelo e lo vivi, ti trasformi in un altro Gesù", tant'è vero che la Chiesa – docile alla Parola – diventa Corpo

di Cristo». E aggiunge: «La condivisione delle esperienze consolida il tessuto comunitario; si tratta di narrazioni che testimoniano ciò che lo Spirito fa in ciascuno di noi». Il terzo, ovviamente non in ordine di importanza, è *l'Eucaristia*. «Si dice: "L'Eucaristia fa la Chiesa" ed è proprio così», commenta mons. Andrea. Come far sì che le nostre diventino sempre di più comunità eucaristiche? «Bisogna che quanto si celebra diventi programma di vita». E, passando in rassegna tutti i momenti della Messa spiegandone il significato profondo, conclude: «Se vivessimo davvero tutti i momenti della Messa, potremmo dire di avere una vita eucaristica». Il quarto fondamento della comunione è *l'attesa*, la tensione verso l'avvento del Regno: «Di fronte al comune sguardo sull'orizzonte, sul futuro, su quello che avverrà alla fine della nostra vita e alla fine della storia, i nostri passi e le nostre volontà si congiungono e gridiamo: "Vieni Signore Gesù!"». Dunque, «la comunità è tale non solo per l'origine, ma anche per l'attesa condivisa, traguardo del cammino, speranza del futuro».

Il Vescovo domanda ai fedeli: «Qual è il nostro compito come comunità cristiana?». «È quello – raccomanda – di tenere accesa, per il bene di tutti, la semplice fiamma della vita evangelica». Del resto, il Signore, sul monte dell'Ascensione, ha inviato i suoi discepoli – e tutti noi oggi – «liberi, leggeri, solo col Vangelo». La luce del Vangelo serve anzitutto alla comunità cristiana «per non smarrire la stra-

da», ma, quando essa è capace di tenerla viva, i suoi riflessi trascina-no anche le moltitudini, «qualcuno di altra cultura, di altra formazione che, magari solo da lontano, osserva» (*Omelia nella Festa di Santa Chiara*, Valdragone RSM, 11.8.2022).

Durante l'estate è ripresa, a San Marino, la discussione, nella Commissione consiliare preposta e poi in Consiglio Grande e Generale, sul progetto di Legge che regola l'Interruzione Volontaria della Gravidanza, a seguito del Referendum popolare del settembre 2021.

«Sento profondamente l'urgenza e il dovere – confida il Vescovo – di rivolgere ancora una volta una parola schietta e puntuale sull'argomento, ma soprattutto di invitare alla preghiera perché chi ci governa sia illuminato dalla grazia e dalla ragione». Mons. Andrea si rammarica dell'evidenza che «tanti cat-

tolici su questo punto abbiano idee lontane dalla verità evangelica»; si interroga, e interroga la comunità cristiana, sulle responsabilità di questa mancanza di un retto orientamento. Nel suo *Messaggio al popolo sammarinense* esorta i cattolici a «saper valorizzare, senza timore, le ragioni della propria fede e, insieme alle persone di altre convinzioni e laiche, far riferimento alle motivazioni di ragione, in sintonia con la secolare tradizione umanistica della Repubblica di San Marino», precisando che, «anche se il cattolico sa che nessuna legge può rendere moralmente lecita la soppressione di



una vita umana – e quello che viene proclamato come diritto, in realtà è una delle piaghe dell'umanità – è importante ora operare attivamente per migliorare quanto più possibile tale legge». «Auspico che – prosegue – tutte le forze politiche adempiano la promessa fatta coralmente durante la campagna referendaria: dare vita ad una rete di prevenzione efficace e solidale che aiuti la donna in difficoltà ed ogni gravidanza difficile, senza lasciare indietro nessuno». Invita, inoltre, ad «investire di più nell'educazione al rispetto del proprio corpo e delle relazioni affettive, sia nella società civile, sia nella scuola». Conclude, poi, il suo *Messaggio* richiamando alcune «esigenze etiche sulla questione»: la necessità di fissare almeno il limite temporale entro il quale l'aborto viene depenalizzato, «in modo rispettoso dell'embrione umano e in considerazione dei progressi della scienza medica»; l'importanza del ruolo della famiglia: «non si isoli la donna dal coniuge e le figlie dai genitori»; il riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza all'aborto per tutto il personale medico e paramedico e della libertà di iniziativa alle associazioni laiche e cattoliche che agiscono per aiutare le famiglie e le donne in difficoltà; il divieto ad utilizzare a fini di commercio i resti umani degli aborti (*Messaggio al popolo sammarinense in merito al progetto di Legge sulla IVG*, 21.7.2022).

IN VIAGGIO ALLA SCOPERTA DI... ACQUAVIVA

a cura di Paolo Santi



Eccoci pronti con il quinto numero della rubrica "LE PARROCCHIE SI PRESENTANO". In questo mese (settembre) riprendono le attività catechistiche e si riparte con un nuovo anno pastorale. Dopo aver fatto visita alle comunità di Borgo Maggiore, Pennabilli, Domagnano e Novafeltria, è arrivato il momento di raccontare la realtà della

parrocchia di Acquaviva, nella Repubblica di San Marino, dedicata a Sant'Andrea apostolo.

Dopo la pausa estiva e il grande caldo, riprendiamo il nostro viaggio lungo la Marecchiese e attraversiamo il confine di Stato. Ad aprirci le porte è il parroco don Costantino Tamagnini!

Attraversi il confine di Stato e subito, a Gualdicciolo, respiri aria biancazzurra. Proprio lì, tra Italia e San Marino, inizia la parrocchia di Acquaviva, dedicata al santo apostolo Andrea. Ad Acquaviva, come in tutte le parrocchie del mondo, c'è grande voglia di ripartire, insieme, dopo lo stop imposto dal Covid e le relative restrizioni.

A confermarci questo dato è Simon Pietro Tura, giovane di 30 anni, Presidente Ac di Acquaviva, da sempre molto attento e partecipe in parrocchia. Lo abbiamo incontrato per conoscere le sue impressioni su questa bella realtà.

«Don Costantino è arrivato in piena pandemia, era l'estate 2020. Noi stiamo provando a ripartire e lui ci sta dando ottimi spunti a livello di formazione. Io, ad esempio, sono nel Consiglio Pastorale Parrocchiale e lui prima di ogni riunione ci regala sempre un momento formativo o di discussione su svariati temi: secondo

me questo aspetto è molto utile. Stiamo provando a crescere, tutti e tutti insieme: ognuno prova a dare il suo contributo nel proprio ruolo».

Ma ci sono in parrocchia aspetti da rivedere o su cui si possa ulteriormente crescere? «Alcune cose si potrebbero certamente migliorare» prosegue Simon Pietro Tura. «Per esempio mi piacerebbe che le famiglie fossero maggiormente coinvolte nelle attività catechistiche. Inoltre durante le celebrazioni i giovani, è vero, sono presenti, ma è poca la partecipazione delle famiglie. Don Costantino tuttavia cerca di essere propositivo: la parrocchia sta certamente portando avanti un nuovo corso e questo va sicuramente molto bene». Ma a questo punto, possiamo chiederci: quali sono i desideri, i sogni e le aspettative del Parroco? Così ci ha risposto don Costantino Tamagnini.

«Mi piacerebbe che i laici fossero più propositivi e partecipi in modo attivo. Mi

piacerebbe un Consiglio Pastorale Parrocchiale più propositivo per vivacizzare la parrocchia sia a livello liturgico, catechistico, catechetico, culturale e ricreativo. Mi piacerebbe che la parrocchia fosse anche un centro di spiritualità e di cultura in dialogo con il mondo».

Abbiamo detto in precedenza che tutte le parrocchie, compresa Acquaviva, stanno provando a ripartire dopo il difficile periodo del Covid che ha reso più difficile la partecipazione alla vita parrocchiale.

Su questo versante e ambito, anche ad Acquaviva, così come in ogni realtà, sono tante le persone che necessitano di cura, attenzione, amore e dialogo. Ma in questa precisa porzione di territorio quali sono le persone più bisognose, don Costantino?

«Io penso che le persone più bisognose siano i giovani: fanno fatica a riconoscersi in quello che gli adulti hanno lasciato loro e nello stesso tempo non trovano spazio per esprimere sé stessi».



Fonte di Acquaviva: pellegrinaggio sulle orme di san Marino, 2 settembre 2021

Concludiamo questo bel viaggio nella parrocchia di Acquaviva accennando a due importanti dati storici che rendono ancora più preziosa la storia di questo luogo.

Il primo riguarda la chiesa parrocchiale, dedicata a Sant'Andrea Apostolo, che (come si può leggere nella scheda qui in basso) vanta il primato di essere la più antica della Repubblica, probabilmente costruita su un tempio romano di cui sono state trovate le mura durante l'ultimo restauro del 2000.

Inoltre è importante anche ricordare il significato e la valenza simbolica della parola "Acquaviva", che oggi dà il nome ad uno dei nove castelli sammarinesi, confinante con Borgo Maggiore e Città di San Marino e con i comuni italiani di San Leo (RN) e Verucchio (RN).

Il nome di *Acquaviva* infatti deriva dalla fonte d'acqua sotto il Monte Cerreto: qui, ai piedi del colle, il Santo Marino battezzò i primi cristiani della comunità del Titano.

Il 2 settembre dello scorso anno – vigilia della festa di san Marino – si è tenuto per la prima volta un pellegrinaggio "sui passi di san Marino" partendo da questa fonte verso la Basilica del Santo. Visti la partecipazione, l'interesse di tanti, la necessità di riscoprire e ravvivare le nostre origini e per promuoverne il culto si è realizzato anche quest'anno.

In questo mese di settembre in cui abbiamo ricordato i 1722 anni dalla fondazione della Repubblica, ad opera dello scalpellino di origine dalmata, chiediamo a Dio per intercessione del Santo Marino di proteggere la parrocchia di Acquaviva e di farla crescere secondo lo spirito evangelico.



Chiesa di Acquaviva



Chiesa di Gualdicciolo

LA SCHEDA

Parrocchia di Sant'Andrea Apostolo

LUOGO:	Acquaviva (Repubblica di San Marino)
COMUNITÀ PARROCCHIALE:	don Costantino Tamagnini dal 2020 (57 anni)
ABITANTI:	2.144 circa (2020)
ALTITUDINE:	237 metri s.l.m.
SUPERFICIE:	4,86 km ²
ATTIVITÀ PRINCIPALI:	AC, catechismo, Consiglio Pastorale, Consiglio Affari Economici, gruppo della Parola, due cori, due gruppi pulizie chiesa, gruppo ministri straordinari della Comunione.
CHIESE:	Oltre alla chiesa parrocchiale, dedicata a Sant'Andrea Apostolo, la più antica della Repubblica, probabilmente costruita su un tempio romano di cui sono state trovate le mura durante l'ultimo restauro del 2000, nel Castello di Acquaviva si trova anche la chiesa di Gualdicciolo, dedicata a San Giuseppe lavoratore.
FESTE PARROCCHIALI:	Prima domenica di ottobre: Madonna del Rosario, ad Acquaviva. 1° maggio: san Giuseppe Lavoratore, a Gualdicciolo.

«BEATI I POVERI IN SPIRITO, PERCHÉ DI ESSI È IL REGNO DEI CIELI»

L'obiettivo di Gesù non era quello di farci tutti poveri o affitti o perseguitati. La miseria è un male che Gesù ci ha insegnato a superare attraverso la condivisione, l'apertura d'animo, la solidarietà. L'obiettivo è quello di indicarci la strada della Vita Vera e non perdere questa beatitudine interiore pur nelle asprezze della vita.

L'espressione "poveri nello spirito" mette in evidenza l'importanza dell'animo con cui ci rapportiamo con i beni materiali. Beato è colui che ha l'animo giusto, l'animo distaccato dall'avidità della ricchezza. Il vero povero non è chi ha poco, ma chi non si accontenta mai; sarà sempre un infelice, anche se avrà molto.

La vera beatitudine è quando si libera il nostro io dallo straordinario potere dell'averlo, che è schiavitù e condizionamento. Spesso è anche fonte di ingiustizie, lotte, sopraffazione...

Chi sono i poveri oggi? La maggior parte della sofferenza viene da povertà non materiali, come la vecchiaia, la paura della morte, le difficoltà familiari, le dipendenze...

I poveri nel mondo sono poveri di potere perché sono senza forza, quasi niente dipende da loro; oppure poveri di felicità, perché qualcuno gliel'ha tolta col soprano, con l'ingiustizia.

A tutti i poveri Gesù annuncia una possibilità rivoluzionaria.

La liberazione inizia attraverso la presa di coscienza della propria condizione e delle chances che Dio pone nelle nostre mani.

C'è una riflessione legata al sacramento del matrimonio; c'è una caratteristica tipica, originale, che è inerente alla vocazione coniugale e familiare. Quando un matrimonio è vissuto bene, diventa un superamento di quell'istinto della proprietà-possesto che mi dice: "È mio, voglio godere tutto io, decido io secondo il mio gusto".

L'essere "due in una sola carne" conduce gli sposi a spogliarsi del possesso e



Federico Barocci, *Natività*, olio su tela, 1597, Museo del Prado, Madrid

a dividerlo con il coniuge: "Non è più solo mio, e anche tuo; anzi è di noi due in quanto coppia; d'ora in poi decidiamo insieme sull'uso dei beni e del nostro denaro, perché ora è tutto comune... Anche il tempo".

Il cammino di distacco dall'egocentrismo continua quando la famiglia si allarga e comprende anche figli ed altri familiari.

Anche con essi gli sposi imparano a dire: "È nostro, è di tutti". E così si impara l'uso comunitario dei beni.

La povertà evangelica spinge ogni Cristiano, quindi anche ogni famiglia, al distacco delle ricchezze e all'uso universale di beni: ciò che abbiamo è di Dio.

Di fronte al consumismo ci stiamo interrogando su come si può vivere, come restituire alla vita un più semplice ed equilibrato uso dei beni?

La risposta non superficiale o scontata, ma la più vera e realistica, è quella di migliorare e rendere ottimale il rapporto di coppia.

In altre parole: più cala la relazione tra gli sposi, più essi cercheranno compensazione all'esterno.

Invece la buona e vera intesa coniugale sazia, riempie il cuore, rende felici con poco, in Dio.

La virtù della povertà evangelica conduce a domandarci ogni volta: questa spesa, questo oggetto, giova veramente al nostro Sacramento o finisce per intralciare, mettere in secondo piano la primaria importanza della nostra relazione?

Questa beatitudine ci insegnerà anche un diverso atteggiamento verso Dio e un diverso uso della preghiera.

Impareremo a ringraziare Dio per il benessere che ci ha dato ed essere in pace. Come è triste quel credente che si accosta a Dio e lo prega solo per chiedere, vede solo ciò che gli manca e desidera sempre più; non si accontenta mai perciò è un infelice.

Sarà beato quando prenderà coscienza dei doni ricevuti e ringrazierà.

Questa beatitudine ci collega anche con la virtù della carità-solidarietà, con il povero e sofferente.

Chi chiude il proprio cuore al povero, chiude il cuore a Dio.

Non ci è chiesto di risolvere un problema, ma di fare qualcosa; anzi ci viene chiesta una cosa che sempre possiamo fare: possiamo voler bene alla persona che ci è davanti con la sua sofferenza. Possiamo trattarlo con umanità e carità; possiamo farle un sorriso; possiamo semplicemente parlarle; possiamo pregare per lei.

Tra il tutto e niente è sempre possibile fare qualcosa, anche se un piccolo gesto, purché fatto con amore.

Questa beatitudine illumina anche il senso cristiano del dono, il gratuito. Il dono crea relazione perché apre la porta; quando dono senza aspettarmi nulla in cambio, senza puntare ad alcun guadagno, apro una via, innesco una reazione che spesso non vedo e per la quale non mi aspetto nulla, ma nella fede so che c'è.

**La Casa delle otto felicità
Comunità di Caresto**

«AMATI ANCHE SENZA MERITI» LA GIUSTIZIA ECCELENTE DI DIO

Ci colpiva la catechesi di papa Francesco sulle beatitudini di febbraio 2020. Papa Francesco ci dice che i poveri in Spirito sono coloro che sono e si sentono poveri, mendicanti, nell'intimo del loro essere. Ecco, noi ci sentiamo così: poveri, umani, con limiti e fragilità; ogni giorno insieme cerchiamo di trasformare la nostra povertà in ricchezza, la nostra limitatezza in opportunità. Siamo sposati da 21 anni e in questo tempo abbiamo cercato di donare il nostro essere coppia e famiglia a chi ne aveva bisogno. Abbiamo messo i nostri pani e i nostri pesci, la nostra povertà e il Signore l'ha trasformata in ricchezza e abbondanza di vita.

Più volte abbiamo vissuto il senso di libertà che si prova nel dire il proprio "sì" incondizionato a quello che il Signore ci chiede senza ragionare troppo, senza farsi prendere da paure e insicurezze. Come ci diceva il nostro caro Don Oreste "le cose belle prima si fanno e poi si pensano"; questo ci ha regalato doni inaspettati come il bimbo che 15 anni fa abbiamo accolto nella nostra famiglia. Mario, un bimbo down che ci ha stimolato a perseguire la vera ricchezza: spendere la nostra vita per gli altri e saper amare senza riserve. In cambio abbiamo ricevuto molto di più di quello che potevamo aspettarci. Mario ci ha aiutato a cogliere l'essenza delle cose, a spogliarci delle nostre sicurezze e a liberarci dai nostri programmi precostituiti. Ogni giorno era da scoprire insieme: non sapevamo se le sue condizioni fisiche ci avrebbero permesso ad esempio di fare una gita o di andare in vacanza. Quando i servizi sociali ci contattarono per chiederci la nostra disponibilità alla sua accoglienza, eravamo molto dubbiosi per l'impegno e la responsabilità che avrebbe richiesto però, sentivamo in fondo al cuore la spinta a dire il nostro "sì", sicuramente al resto ci avrebbe pensato Qualcun altro. Così è stato. Non dovevamo preoccuparci troppo dei beni materiali perché c'erano persone generose che ci donavano quello di cui potevamo aver bisogno; non dovevamo preoccuparci di chi ci poteva aiutare con due figlie piccole e un bimbo sempre ammalato che necessitava di continue cure perché tante persone si offrivano volontariamente ad esserci per darci una mano. Tutto questo ci ha dato la certezza che stavamo percorrendo la strada giusta: spogliarci di noi stessi per essere liberi di amare.

Negli ultimi anni abbiamo avuto la fortuna di condividere la vita con diverse mamme con bimbi che ci hanno chiesto di essere aiu-

tate e sostenute nel loro essere madri e ultimamente abbiamo accolto anche due profughi. Sono state tutte accoglienze che ci hanno dato la possibilità di vivere il nostro essere famiglia accogliente e feconda, una ricchezza per noi e i nostri figli. Ringraziamo il Signore per tanta vita! Un invito a fare nostre ogni giorno le parole di papa France-

sco: "C'è una povertà che dobbiamo accettare, quella del nostro essere e una povertà che invece dobbiamo cercare, quella concreta, dalle cose di questo mondo, per essere liberi e poter amare. Sempre dobbiamo cercare la libertà del cuore, quella che ha le radici nella povertà di noi stessi".

Elena e Nicola Granaroli



QUANDO È UNA MARCIA FRANCESCANA A CAMBIARTI LA VITA...

di Eleonora Marcolini*



Cosa può cambiare davvero la fede di un giovane? È questa la domanda che mi ponevo prima di partecipare come marciatrice alla 40ª marcia francescana realizzata dal 26 luglio al 4 agosto 2022. Fra pranzi nei prati, notti passate fra palestre e oratori, salite e medicazioni varie alle vesciche sotto i piedi, ho trovato la risposta. Un cammino, sui passi di San Francesco – patrono d'Italia – ha saputo rispondere al mio desiderio: riabbracciare Dio.

Nel ventunesimo secolo avere la pazienza di sopportare le fatiche non è più qualità di tutti, soprattutto non la mia. Presa dalla stanchezza del peso dello zaino sulle spalle e i km percorsi, mi tornava in mente l'immagine che ad ogni cristiano, nei momenti di fatica, dà la pazienza di superare ciò che non riesce a sopportare: la passione di Cristo.

Ad ogni meta raggiunta, l'entusiasmo che nasceva dai nostri cuori ci distoglieva da ogni stanchezza, e ci faceva assaggiare ciò che sarebbe stato l'arrivo a Santa Maria degli Angeli in Assisi.

Stendardo e bastone del pellegrino rappresentavano Cristo che seguivamo e seguiamo mentre il bastone raccoglieva le intenzioni di preghiera fatte da noi e dalle

persone che in ogni tappa incontravamo. Questi due oggetti erano quindi i nostri compagni di cammino per eccellenza, ci rappresentavano e ci facevano ricordare il motivo fondamentale per cui la marcia è nata: portare tutti in paradiso. Attraverso i nastri attaccati al bastone del pellegrino raccoglievamo i nodi che rappresentavano le intenzioni di preghiera che poi avremmo portato con noi fino alla Porziuncola e infine affidate per un anno alle Clarisse delle Marche e San Marino.

Ho sperimentato nel mio cuore la bontà di Dio che è Infinitamente Buono (titolo della marcia) tramite le persone che camminavano insieme a me, perché mi hanno fatto scoprire il valore di ciò che stavo facendo, facendomi accettare che nella vita come nella marcia ognuno di noi ha una meta, e che dipende da noi e dal coraggio che ci mettiamo se la raggiungiamo o meno. Non importa quante salite avrai, non importa se anche le discese saranno faticose, non importa quante volte ti fermi, non importa se decidi di lasciare per un pezzo del tragitto lo zaino. Ciò che importa davvero di fronte a quello sguardo infinitamente buono è l'intenzione, il desiderio che il tuo cuore ha:

quello di raggiungere la Meta.

Mi sono sentita infinitamente amata, tanto da non riuscire a trattenere le lacrime di fronte alla piazza della Basilica di Santa Maria degli Angeli! Il bacio sulla terra, e poi mano nella mano con i compagni con cui ho condiviso paesaggi, albe, tramonti e panini al pomodoro ho percorso gli ultimi metri che ci mancavano per raggiungere la Porziuncola per poi fare l'ultimo passo per ricevere il Perdono d'Assisi, che ho percepito fortemente nel momento degli abbracci tra noi marciatori, con i guastatori e i frati e le suore, dopo essere usciti dalla basilica.

Sperando di essere riuscita a trasmettere a voi lettori almeno un minimo di quanto questa esperienza sia stata veramente meravigliosa e fondamentale per il mio cammino di fede, concludo ringraziando ogni pellegrino che nella fatica mi ha dato una parola di supporto, ogni frate per l'amore che ha messo nell'accompagnarci e nell'insegnarci a vivere e ad amare la fraternità e ogni guastatore per averci coccolato, accudito e accolto in tutte le tappe del cammino dall'inizio alla fine.

Infinitamente grazie.



GMG DI LISBONA 2023

di don Mirco Cesarini*



Fra meno di un anno la Chiesa cattolica vivrà uno degli eventi più belli e seguiti della sua vita pastorale ed ecclesiale: la Giornata Mondiale dei giovani.

I giovani, dai 18 ai 30 anni, provenienti da tutto il mondo si raduneranno dal 1° al 6 agosto del 2023 per vivere alcune giornate di preghiera, catechesi e festa con Papa Francesco.

bo “alzarsi” che nel significato biblico insieme all’aspetto fisico, dinamico, porta in sé anche l’accezione di “risorgere, riprendere vita”. Quanto mai necessaria per scrollare via stanchezza, disamore, disim-

pegno un’immersione di entusiasmo e gioia nella capitale portoghese a due metri sul livello del mare.

* Incaricato per la Pastorale giovanile

PASTORALE GIOVANILE SAN MARINO - MONTEFELTRO



✓ 16 OTTOBRE 2022
"ROVERINO DIOCESI CUP"

✓ 18 - 20 NOVEMBRE 2022
RITIRO SPIRITUALE PER GIOVANI "OREB"

✓ DICEMBRE 2022
INCONTRO DELLA PG CON I SACERDOTI

✓ 3 MARZO 2023
INCONTRO DI INIZIO QUARESIMA

✓ 1-6 AGOSTO 2023
GMG LISBONA

✓ 2 SETTEMBRE 2023
VEGLIA DEI GIOVANI



Il luogo dell’incontro sarà Lisbona, la capitale del Portogallo, ma tutta la Chiesa portoghese sarà impegnata nell’accoglienza dei giovani pellegrini. Non solo. Tutta la Chiesa universale volgerà la sua attenzione ai suoi giovani figli.

Tra i ragazzi di tutto il mondo ci saranno anche quelli della Diocesi di San Marino-Montefeltro insieme al loro Vescovo Andrea Turazzi. La Pastorale giovanile diocesana è già all’opera nell’organizzazione dell’evento. Lanciato nella veglia del 2 settembre, la preparazione e la partecipazione all’incontro di Lisbona caratterizzerà il nuovo anno pastorale.

Prevista per il 2022 la GMG lusitana è slittata di un anno a causa del Covid. Poter vivere questo evento sarà sicuramente un ulteriore impulso per i giovani e le loro comunità a risollevarsi nella fede e nella vita della Chiesa.

Non a caso, i temi che hanno preparato la GMG sono: “Giovane, dico a te, alzati!” (cfr. Lc 7,14) per il 2020; “Alzati! Ti costituisco testimone di quel che hai visto!” (cfr. At 26,16) per il 2021; “Maria si alzò e andò in fretta” (Lc 1,39) per il 2023. Salta agli occhi il ripetersi del ver-



DIOCESI DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

CATTEDRALE DI PENNABILLI
SABATO 1° OTTOBRE 2022 - ore 16,30

per l'imposizione delle mani di S. Ecc.za

MONS. ANDREA TURAZZI *Vescovo Diocesano*

SARÀ ORDINATO

SACERDOTE

LARRY JARAMILLO

Ci uniamo alla gioia e alla preghiera riconoscente di don Larry per il dono del sacerdozio e imploriamo da Dio e dalla Beata Vergine Maria l'aiuto perché possa adempiere fedelmente al Ministero ricevuto.

Poi continueremo a fare festa con lui, i suoi familiari e amici nel cortile del Seminario.

UN NUOVO SACERDOTE: UN GRANDE DONO DI DIO ALLA NOSTRA CHIESA!

di don Larry Jaramillo



Carissimi amici,

con grande gioia vi annuncio che il prossimo **1° ottobre alle ore 16:30 presso la Cattedrale di Pennabilli (RN)** riceverò l'ordinazione sacerdotale da parte del mio vescovo mons. Andrea Turazzi. Siete tutti invitati! Sono molto contento di essere arrivato a questo punto della mia vita e del mio cammino vocazionale. Non lo vedo come un punto di arrivo ma è sicuramente la conclusione di un percorso formativo accademico. Non nascondo l'emozione che mi precede in questi giorni. Quando penso a quello che accadrà quel giorno rimango meravigliato di come Dio mi è stato guida in questi anni. C'è anche il timore per quello che mi aspetta, non so dove andrò e come svolgerò il mio servizio pastorale, ma sono fiducioso che il Signore continuerà a guidare i miei passi.

Pensare alla figura del sacerdote oggi, è pensare ad una sfida. È proprio quello che mi aspetta, una sfida per poter essere in grado e all'altezza a quello che Dio mi chiederà di fare. Ma cosa dovrebbe fare un sacerdote? Chi è il sacerdote? Non vi darò una risposta da trattato di teologia ma una risposta da quello che in questi anni è stata la mia formazione e la mia esperienza. Il sacerdote è uno strumento di Dio per arrivare a tutti, uomini e donne che vogliono, che desiderano e che magari non lo conoscono. È colui che agisce a nome di Dio, è colui che Dio ha chiamato per servire la sua Chiesa e attraverso di lui donare l'amore e la misericordia a tutti. Il sacerdote è lo strumento dell'amore di Dio, per mezzo di lui Dio stesso si fa presente nel suo corpo e nella sua carne. Questo è un grande mistero e un grande dono. Dio stesso si fa presente, vivo, attraverso un uomo peccatore che ha i suoi limiti, ma che solo Lui sa trasformare in un dono di grazia. Il sacerdote è un pastore che guida coloro che gli sono stati affidati, deve guidarli bene, per le vie giuste. Quindi il sacerdote non appartiene a sé stesso ma è totalmente di Gesù, è lui la sua forza, il suo punto di riferimento, senza di lui è perso.

Come vedete la figura del sacerdote è bellissima che implica tanto, soprattutto la preghiera, che deve essere incondizionata. Bisogna guardare sempre Gesù per trovare

in lui la luce e l'intelligenza per poter guidare al meglio le persone affidate e prendere sempre le scelte giuste e migliori.

Preghiamo per i nostri sacerdoti e aiutiamoli per quanto possibile nel loro lavoro pastorale, perché con la nostra preghiera e il nostro aiuto Dio possa continuare a manifestare il suo amore in tutti coloro che apriranno il proprio cuore a Lui e preghiamo per il dono delle vocazioni in particolare alla vita religiosa e consacrata per la nostra diocesi.

Sono convinto che Dio continua a chiamare ma sono tanti i giovani che fanno fatica a rispondere, per paura e per le distrazioni di questo mondo. Se ci uniamo nella preghiera insistente chiedendo questa grazia, molti giovani potranno vincere le loro paure e compiere il passo che li separa dal seguire Gesù felicemen-

te nella sua scuola di vita.

Facciamo nostra questa preghiera di San Giovanni Eudes: *"Donatevi a Gesù, per entrare nell'immensità del suo grande Cuore, che contiene il Cuore della sua Santa Madre e di tutti i santi, e per perdervi in questo abisso di amore, di carità, di misericordia, di umiltà, di purezza, di pazienza, di sottomissione e di santità"* (Coeur admirable, III, 2).

Pregate per me in questo momento così importante della mia vita. Che possa viverlo con serenità e desideroso di entrare in quell'immensità del cuore di Dio ed essere sempre di più strumento dell'amore di Dio, un pastore secondo il suo cuore. La Madonna delle Grazie mi sia sempre di sostegno e protezione.

In Gesù e Maria.



EVANGELIZZAZIONE DEL SOCIALE PER UNA COMUNITÀ IN USCITA

di Gianluigi Giorgetti*



Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium*, la sua prima Esortazione Apostolica, ha voluto sottolineare che l'evangelizzazione ha anche una dimensione sociale che, se non tenuta in debito conto, rischia di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice della Chiesa (EG 176). Ciò comporta che co-

me credenti siamo chiamati ad evangelizzare tutto l'uomo, e quindi anche le sue relazioni sociali nella comunità, nell'economia, nella politica nazionale e internazionale.

Nell'Esortazione Papa Francesco ci spiega il motivo per cui è necessario non dimenticare la dimensione sociale della

fede e della evangelizzazione: il "kerygma" possiede un contenuto ineludibilmente sociale e "nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri" (EG 177). Dio incarnandosi non redime solamente la singola persona ma anche le relazioni sociali, trasformandole in relazioni di fraternità. Siamo per questo invitati ad una conversione pastorale e missionaria, per vivere una evangelizzazione che ha ben presente la trasformazione delle relazioni che l'incarnazione realizza tra noi.

Incaricati dell'evangelizzazione del sociale sono tutti i credenti in quanto battezzati, non solo nella vita familiare ma nel quartiere e nella città in cui vivono, nell'esercizio della cittadinanza attiva a livello locale, nazionale e internazionale affinché la persona e la ricerca del bene comune siano sempre poste al centro.

Ma a nove anni dalla sua pubblicazione, quale accoglienza hanno ricevuto nella comunità cristiana le sollecitazioni dell'*Evangelii Gaudium*? Riconosciamo di avere una vocazione al sociale? Siamo consapevoli che abbiamo una vocazione al sociale non solo come cittadini ma anche come cristiani? Pensiamo di essere chiamati a vivere la nostra dimensione sociale in Cristo? Reputiamo la Dottrina Sociale della Chiesa un elemento essenziale della nuova evangelizzazione e che i catechisti, formatori, animatori devono conoscere? Se siamo in difficoltà nel rispondere positivamente a queste domande, una prima possibilità per porre rimedio è riconoscere l'esigenza di una adeguata formazione per educarci a vivere la nostra vocazione sociale.

Da questo punto di vista la nostra diocesi offre tante opportunità per conoscere e approfondire la Dottrina Sociale della Chiesa: le giornate dedicate ai temi sociali; i corsi di formazione promossi dall'Ufficio Pastorale Sociale e dall'ISSR Marvelli; i contributi di approfondimento del mensile "Montefeltro"; altre esperienze significative come la Summer School organizzata dalle monache agostiniane di Pennabilli. Sono preziose occasioni da cogliere per accompagnare la conversione pastorale e missionaria sollecitata dalla *Evangelii Gaudium*, per una comunità sempre più in uscita verso il mondo.

* Commissione Pastorale Sociale e del Lavoro

PAPA
FRANCESCO



Evangelii gaudium
Esortazione apostolica

Introduzione di
Mons. MARCELLO SEMERARO






UNITI NEL DONO

CHIESA CATTOLICA

Domenica 18 settembre 2022

XXXIV Giornata nazionale delle offerte per il sostentamento dei sacerdoti

*I nostri preti sono sempre al nostro fianco
ma anche noi possiamo far sentire loro la nostra presenza*

Ogni giorno ci offrono il loro tempo, ascoltano le nostre difficoltà e incoraggiano percorsi di ripresa: sono i nostri sacerdoti che si affidano alla generosità dei fedeli per essere liberi di servire tutti.

Per richiamare l'attenzione sulla loro missione, torna **domenica 18 settembre** la **Giornata nazionale delle offerte per il sostentamento del clero diocesano**, che sarà celebrata nelle parrocchie italiane.

La Giornata - giunta alla **XXXIV** edizione - permette di dire "grazie" ai sacerdoti, annunciatori del Vangelo in parole ed opere nell'Italia di oggi, promotori di progetti anti-crisi per famiglie, anziani e giovani in cerca di occupazione, punto di riferimento per le comunità parrocchiali. Ma rappresenta anche **il tradizionale appuntamento annuale di sensibilizzazione sulle offerte deducibili**. «È un'occasione preziosa - sottolinea il responsabile del Servizio Promozione per il sostegno economico alla Chiesa cattolica, **Massimo Monzio Compagnoni** - per far comprendere ai fedeli quanto conta il loro contributo. Non è solo una domenica di gratitudine nei confronti dei sacerdoti ma un'opportunità per spiegare il valore dell'impegno dei membri della comunità nel provvedere alle loro necessità. Basta anche una piccola somma ma donata in tanti».

Nonostante siano state istituite nel 1984, a seguito della revisione concordataria, le **offerte deducibili** sono ancora poco comprese e utilizzate dai fedeli che ritengono sufficiente l'obolo domenicale: in molte parrocchie, però, questo non basta a garantire al parroco il necessario per il proprio fabbisogno. Da qui l'importanza di uno strumento che permette a ogni persona di contribuire, secondo un principio di corresponsabilità, al sostentamento di tutti i sacerdoti diocesani.

«Le offerte - aggiunge **Monzio Compagnoni** - rappresentano il segno concreto dell'appartenenza ad una stessa comunità di fedeli e costituiscono un mezzo per sostenere tutti i sacerdoti, dal più lontano al nostro. La Chiesa, grazie anche all'impegno dei nostri preti, è sempre al fianco dei più fragili e in prima linea per offrire risposte a chi ha bisogno».

Destinate all'**Istituto Centrale Sostentamento Clero**, le offerte permettono, dunque, di garantire, in modo omogeneo in tutto il territorio italiano, il sostegno all'attività pastorale dei **sacerdoti diocesani**. Da oltre 30 anni, infatti, questi non ricevono più uno stipendio dallo Stato, ed è responsabilità di ogni fedele partecipare al loro sostentamento.

Le offerte raggiungono circa **33.000 sacerdoti** al servizio delle **227 diocesi** italiane e, tra questi, anche **300** preti diocesani impegnati in missioni nei Paesi del Terzo Mondo e circa **3.000**, ormai anziani o malati dopo una vita spesa al servizio degli altri e del Vangelo.

In occasione della **Giornata del 18 settembre** in ogni parrocchia i fedeli troveranno locandine e materiale informativo per le donazioni.

Nel sito www.unitineldono.it è possibile effettuare una donazione ed iscriversi alla newsletter mensile per essere sempre informati sulle numerose storie di sacerdoti e comunità che, da nord a sud, fanno la differenza per tanti.

Per maggiori informazioni:

<https://www.unitineldono.it/>

<https://www.facebook.com/unitineldono>

https://twitter.com/Uniti_nel_dono

<https://www.instagram.com/unitineldono/>

<https://www.youtube.com/unitineldono>



Invitiamo i lettori a visitare il sito della nostra iniziativa

www.unitineldono.it



GIORNATA NAZIONALE PER IL SOSTENTAMENTO DEI SACERDOTI

Modalità per fare un'Offerta per il sostentamento dei sacerdoti

Per sostenere i sacerdoti diocesani con le Offerte **Uniti nel dono**, si hanno a disposizione **4** modalità:

1. Conto corrente postale

Si può utilizzare il c/c postale n. **57803009** per effettuare il versamento alla posta

2. Carta di credito

Grazie alla collaborazione con Nexi, i titolari di carte di credito Mastercard e Visa possono inviare l'Offerta, in modo semplice e sicuro, chiamando il **numero verde 800 825000** oppure collegandosi al sito Internet www.unitineldono.it/dona-ora/

3. Paypal

Si può donare tramite paypal in modo veloce e sicuro selezionando questa opzione sul sito al momento della donazione. www.unitineldono.it/dona-ora/

4. Versamento in banca

Si può donare con un bonifico sull'iban **IT 90 G 05018 03200 000011610110** a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero specificando nella causale "Erogazioni Liberali" ai fini della deducibilità. L'elenco delle altre banche disponibili a ricevere un ordine di bonifico è consultabile su www.unitineldono.it/dona-ora/

5. Istituti Diocesani Sostentamento Clero

Si può anche effettuare il versamento direttamente presso gli Istituti Diocesani Sostentamento Clero (elenco Istituti Diocesani Sostentamento Clero www.unitineldono.it/lista-idsc/)

L'offerta è deducibile

Il contributo è libero. Per chi vuole queste Offerte sono deducibili dal proprio reddito complessivo, ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali, fino ad un massimo di 1032,91 euro annui. L'Offerta versata entro il 31 dicembre di ciascun anno può essere quindi indicata tra gli oneri deducibili nella dichiarazione dei redditi da presentare l'anno seguente. Conservare la ricevuta del versamento.

PELEGRINI A LORETO: DOVE TUTTO EBBE INIZIO

di Elena Falcone

Sono passate poche settimane dal nostro pellegrinaggio alla Santa Casa. Loreto è meta cardine del nostro essere, meta in cui viviamo tre giorni come una famiglia da sempre unita.

Sono giorni dove, tramite la preghiera, ci avviciniamo agli altri per servire, per aiutare, per donare e ricevere.

Tre giorni dove il tempo sembra che rallenti la sua corsa per darci il tempo di accorgerci dei dettagli: gli sguardi dei nostri amici, la capacità di andare avanti anche tra mille difficoltà, la forza di un sorriso e di una mano tesa che riesce a sollevare lo stato d'animo di una persona. Tante piccole cose a cui, nel mondo di tutti i giorni, è difficile dare il giusto peso.

L'USTAL è una grande famiglia con i suoi pregi, difetti e fragilità. Per noi Loreto è il cuore, da cui tutto nasce e dà, a tutti noi, dai volontari ai pellegrini, la forza di affrontare tutti i giorni della nostra vita.

In questi giorni USTAL mette tutta sé stessa per rendere questa esperienza indimenticabile.

Per i pellegrini questi tre giorni sono volti alla preghiera. Partecipano non solo per questo ma anche per la pace e l'atmosfera che si respira. I volontari operano con una forza instancabile, sempre pronti e con la capacità di capirsi con un solo sguardo.

Quest'anno dopo anni si è riuscito a riformare il gruppo giovani USTAL. Nuovi volti, nuove storie si sono aggiunte alla nostra grande famiglia. Ragazzi che una volta arrivati hanno trovato l'opposto di ciò che si erano immaginati.

Sì, pensavano di dover spingere carrozzine e vedere la "rassegnazione" di persone ormai avanti d'età. Non è stato così!

Davanti a loro c'era molto di più! Sì, persone avanti d'età ma tutt'altro che rassegnate, anzi cariche di speranza, di energia, di FEDE. Subito hanno iniziato ad offrire il loro servizio dal refettorio alla semplice compagnia.

Questi tre giorni hanno la magia di sentirsi dire GRAZIE senza che tu te ne accorga di aver fatto qualcosa di straor-

dinario ma, poi pensi, e l'unica cosa che hai fatto è stata di straordinaria semplicità: la presenza, un sorriso, un abbraccio!

Quando una persona mi chiede che cosa vai a fare a Loreto, perché non puoi saltare almeno un anno per fare qualche altra attività, dico questo: "Non posso farne a meno, perché è il momento in cui, anche se corro e non mi riposo, riesco a trovare la pace, a trovare quella serenità che nel mondo è così difficile da trovare.

Materialmente sono tre giorni all'apparenza volti alla preghiera ma non è solo così.

La preghiera è al centro ma è circondata da centinaia di sguardi che raccontano intere vite, mille emozioni. Quando si dice che gli occhi parlano più delle parole. Beh, è vero!"

Di questo pellegrinaggio mi porto a casa gli sguardi: di gioia, di dolore, di disponibilità, di preoccupazione, di accoglienza, e infine di coraggio.

Il coraggio di dire "Sì", come Maria ha fatto in quella casa.



40° ANNIVERSARIO DELLA VISITA A SAN MARINO DI SAN GIOVANNI PAOLO II

Qualcuno si riconosce in queste foto?

Saremmo molto felici se chiunque si riconoscesse nelle foto ci mandasse un breve commento o un ricordo di quella giornata, indicandoci anche la posizione.

La redazione sarà ben lieta di pubblicare i brevi interventi che chiunque invierà alla nostra e-mail ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Attendiamo con trepidazione le vostre lettere dunque, nella misura di duecento (200) battute massimo – comprensive di spazi – in forma autografa.



LA REPUBBLICA DI SAN MARINO
E' IN COMUNIONE CON IL PAPA

CAMPO DI LAVORO MISSIONARIO 2022

di don Rousbell Parrado*



UN SÌ PER LA VITA

Si alla vita è come dire le stesse parole della Vergine Maria quando risponde "Fiat": "Sì" alla vita, perché "la vita si è fatta visibile e noi l'abbiamo vista", dice anche l'evangelista Giovanni.

Dal 2020 era in progetto la realizzazione di una sala parto a Gwandumehhi, nella missione delle Suore Francescane Missionarie di Cristo (di Sant'Onofrio), nella Diocesi di Mbulo in Tanzania.

Non potendo partire l'anno 2020 e nemmeno nel 2021 a causa del Covid, questo anno siamo riusciti a realizzare finalmente il Campo di Lavoro Missionario (CLM). Eravamo in 18 partecipanti. Dopo i controlli sanitari, siamo riusciti a partire e vivere questa esperienza unica e irripetibile, perché come è vero: "Che ogni giorno è nuovo perché nessuno l'ha mai vissuto", così altrettanto è vero che: "Ogni CLM è nuovo, perché nessuno l'ha mai vissuto". Si può visitare lo stesso luogo con le stesse persone, però le esperienze della vita cambiano sempre, perché siamo vivi.

UN PO' DI STORIA

La Missione di Gwandumehhi nasce nel 2003 sotto l'invito del vescovo di Mbulo, in un terreno di 27 ettari, offerto dallo stato alla Diocesi per costruire un ospedale. Grazie alla Protezione Civile di Rimini è stato costruito il convento delle suore, la casa per gli ospiti e il dispensario. Siccome il dispensario non poteva essere aperto al servizio della Comunità, in un CLM Don Marino Gatti a nome della Diocesi e le persone

che erano con lui, dopo aver parlato con le suore e il sindaco di Gwandumehhi, si sono presi l'incarico, di offrire 10.000 € per dieci anni, dal 2009 al 2019, consegnando alle suore 100.000 €, per pagare lo stipendio del medico e comprare dei medicinali per la piccola clinica. A conclusione dei 10 anni, l'accordo con le suore e il sindaco locale era che lo Stato si faceva carico di continuare a sostenere il medico e fornire le medicine al dispensario, mentre erano sempre le suore a guidare la missione medico-assistenziale. Nell'anno 2020 è arrivata al Centro Missionario la richiesta per costruire una sala parto.

COSA ABBIAMO REALIZZATO

Il Centro Missionario ha realizzato e finanziato diversi progetti a Gwandumehhi: abitazioni per le famiglie più povere, borse di studio, costruzione della casa del bambino, costruzione di due piccoli appartamenti per i pazienti e familiari che vengono al dispensario, costruzione della stalla, costruzione dell'impianto del metano, costruzione della casa del medico, cambio del tetto e costruzione del campanile della chiesa della missione e, grazie alla Provvidenza Divina e a tutti i benefattori del Centro Missionario ed a "Carità Senza Confini", con la vendita ed offerte del calendario missionario, abbiamo inviato 23.000 € per finanziare il progetto della sala parto ed iniziare la costruzione. Con i nostri volontari abbiamo dato una mano per ultimare i lavori; abbiamo tinteggiato tutto il dispensario ed anche il convento. Invece i nostri idraulici hanno sistemato tutta la parte

idraulica e il sistema di irrigazione per l'orto e per gli animali.

COM'È LA SITUAZIONE DELLA CHIESA LOCALE

Tra le 34 Diocesi in Tanzania, la Diocesi di Mbulo è viva e dinamica con una estensione di 16.057 km² ed una popolazione 1.368.140 abitanti. I cattolici sono 334.257. A guidare la Diocesi è il giovane vescovo mons. Anthony Gaspar Lagwen, con 85 sacerdoti per le 58 parrocchie e con una fioritura di vocazione sacerdotale di 65 seminaristi.

COM'È LA VITA DELLE SUORE FRANCESCANE

Le Suore Francescane Missionarie di Cristo hanno come Superiora Generale Suor Lorella Chiaruzzi, originaria di San Marino. Le suore sono presenti in Italia, in Etiopia e in Tanzania. In Tanzania nel 2003 sono arrivate 5 sorelle: 4 etiopi ed una italiana. Oggi, dopo 19 anni dall'inizio della missione nel paese africano, la comunità è cresciuta di vocazioni con 59 membri, di cui 31 suore professe e 28 tra aspiranti, postulanti e novizie. Ringrazio i partecipanti al CLM, le loro famiglie e tutti coloro che ci hanno sostenuto con la preghiera, con le cose materiali, come cibo, vestiti, giocattoli, materiale scolastico, medicinali e il sostegno economico. La vita è un privilegio per pochi, è dura per molti, è una domanda per tutti. Riportiamo il resoconto:

ENTRATE da:

Offerte dei calendari missionario 2020-2021-2022	€ 23.986
Offerte ricevute da pranzi e cene missionarie da privati e donazioni	€ 25.169
Totale entrate	€ 49.155

USCITE per:

Costruzione Sala parto	€ 36.000
Aiuto per costruzione delle case dei poveri	€ 1.450
Borse di studio comprese le suore	€ 2.600
Fondo per i poveri	€ 1.850
Cisterna per acqua piovana a Gwandumehhi	€ 600
Pozzo per acqua potabile ad Arusha	€ 850
Disposizione per la Missione di Gwandumehhi	€ 3.000
Disposizione per la Missione di Arusha	€ 2.155
Batteria solare della Missione di Arusha	€ 650
Totale uscite	€ 49.155

* Direttore Centro Missionario Diocesano



PADRE RENZO MANCINI È TORNATO ALLA CASA DEL PADRE di don Rousbell Parrado*

Sabato 27 agosto 2022 in Etiopia, padre Renzo ha chiuso i suoi occhi sulla terra per aprirli nel cielo. Aveva 69 anni ed era missionario da 40. La morte è avvenuta a causa delle complicanze per un intervento chirurgico resosi necessario dopo un incidente stradale. Lui non era alla guida, però ha subito la frattura di un braccio. Dopo due giorni ha avuto delle complicazioni e il suo cuore ha smesso di battere.

Padre Renzo è stato un grande uomo di Dio, ci sono tante testimonianze. Nel prossimo numero del Montefeltro, vogliamo realizzare un “numero speciale” raccogliendo le testimonianze dedicate al nostro grande missionario che ci ha insegnato ad amare il mondo missionario e in particolare ha creato un ponte affettivo e spirituale tra la nostra Diocesi e l’Etiopia, tra l’Etiopia e il Montefeltro.

Sicuramente questo ponte ora sarà più forte perché dal cielo continuerà a guidar-

ci e sostenerci nella fede in quel Dio incarnato che ha amato e servito in ogni persona che incontrava. Era una piccola forza della natura, con una carica di entusiasmo capace di contagiare chiunque collaborava con lui.

Sui social sono apparsi subito numerosi commenti di cordoglio e di apprezzamento per la sua vita dedicata al mondo



missionario. Ne anticipiamo una: “Grazie per tutto quello che hai fatto Abba (Padre)! Ci hai insegnato che con umiltà e fede tutto è possibile. Chi ti ha conosciuto non ti dimenticherà mai!”.

Padre Renzo era nato il 19 ottobre 1952 a Castel d’Alfero di Sarsina (FC). Frate minore cappuccino, emise la professione temporanea nel 1970 e poi quella perpetua nel 1975. Fu ordinato sacerdote il 24 giugno 1978.

Era partito missionario nel 1982 prima in Kambatta e poi nel Dawro (Etiopia) nel 2000, missione della quale è stato responsabile per molti anni. Ora era a Tarcha e – come abbiamo scritto in queste pagine nei mesi precedenti – avevamo destinato la raccolta della Quaresima Missionaria proprio quest’anno alla sua missione.

* Direttore Centro Missionario Diocesano



CI SONO POSTI
CHE NON
APPARTENGONO
A NESSUNO
PERCHÉ
SONO DI TUTTI.

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune: dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento: dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

#UNITI POSSIAMO

 **UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA



CAMPO NAZIONALE AZIONE CATTOLICA

di Simon Pietro Tura*



“Giovani Wannabe” è stato il titolo del Campo nazionale del Settore Giovani che si è tenuto nella prima settimana di agosto a Seveso (MI). Per la nostra diocesi eravamo io e Matteo Pazzaglia, anche lui proveniente dalla parrocchia di Acquaviva.

I quattro giorni trascorsi nell'ex seminario milanese sono stati innanzitutto l'occasione per fare nuove cono-

scenze: eravamo infatti circa 80 partecipanti (una cinquantina facevano parte del Gruppo MSAC, il movimento studenti di Azione Cattolica) provenienti da tutta Italia, con una forte rappresentanza lombarda e anche diversi ragazzi e ragazze arrivati addirittura dalla Sicilia.

Nonostante le diverse provenienze, è bastato poco per fare amicizia e respi-

rare la dimensione nazionale dell'Azione Cattolica, potendosi confrontare su attività, problematiche e iniziative. Oltre a questo, ci sono stati una serie di incontri con psicologi, psicoterapeuti e pedagogisti che si sono focalizzati sull'importanza dell'educazione. Inoltre, oltre a questi incontri svolti in “plenaria” siamo stati suddivisi in tre sottogruppi, ognuno dei quali ha avuto l'opportunità di confrontarsi su una tematica specifica: “Quasi adulti”, con un focus sul passaggio dal gruppo Giovani a quello Adulti appunto, “Adolescenti tra fragilità e passioni”, che si è concentrato sulle fragilità vissute da ragazzi e ragazze in questi due anni così particolari.

Infine “Così vicini così lontani” dedicato a coloro che per motivi di studio o lavoro hanno dovuto abbandonare la propria terra natia e trasferirsi, cambiando radicalmente vita.

Altra esperienza degna di nota è stata la visita all'interno dell'Università Cattolica, durante la quale abbiamo avuto l'opportunità di vivere una veglia di preghiera dedicata alla sua fondatrice Armida Barelli e l'incontro con il Presidente Nazionale di Azione Cattolica Giuseppe Notarstefano, che ha fatto il punto sullo “stato di salute” dell'Associazione.

A livello diocesano, invece, dopo l'ormai tradizionale “Veglia dei giovani” che si è svolta il 2 settembre in Basilica a San Marino, domenica 2 ottobre sarà la volta della Giornata Unitaria: anch'essa si focalizzerà sulla figura di Armida Barelli.



**Presidente AC
di Acquaviva**



CAMPO AC BORGO MAGGIORE - I CROODS (7-14 AGOSTO, MIRATOIO)

di Beatrice Baccocchi



Il tanto atteso campo estivo, quale migliore occasione per prendersi del tempo per staccare la spina? Accettare di mettersi in gioco, di affidarsi e di mettersi in ascolto sono componenti fondamentali da mettere in valigia prima di partire (insieme a tanta curiosità e all'immancabile fazzolettone che da sempre contraddistingue la parrocchia di Borgo Maggiore).

Guidati dalla storia della famiglia Croods, i ragazzi hanno affrontato tematiche nuove come l'invidia, la morte e il saper dire "ti voglio bene". Presi per mano dagli educatori, sono stati in grado di creare un clima sereno e familiare, rendendo il campo quel porto sicuro a cui poter tornare e dal quale ripartire.

Grazie a tutti!



CAMPO DIOCESANO GIOVANISSIMI - COMUNICARE (14-21 AGOSTO, BADIA PRATAGLIA)

Finalmente siamo tornati... anche se per l'ultima volta! Per noi ragazzi e ragazze di quinta superiore è giunto il momento di intraprendere un nuovo capitolo del nostro percorso in Azione Cattolica: infatti, nella settimana dal 14 al 21 agosto abbiamo preso parte al campo giovanissimi al Villaggio San Francesco di Badia Prataglia (AR).

Le attività proposte dai nostri educatori sono state incentrate sui vari aspetti della comunicazione e sull'importanza dell'uso delle parole all'interno delle relazioni interpersonali.

Inizialmente ci siamo soffermati sul linguaggio non verbale, per poi focalizzare l'attenzione sulle diverse sfumature del rapportarci con l'altro.

Per compiere il passaggio chiave ci siamo affidati a don Luca Sardella, proveniente dalla Liguria e giornalista di "Avvenire", che ha proposto una lectio su Lc 5,1-11 permettendoci di comprendere come la Parola di Dio parli alle nostre vite ogni giorno.



Amicizie, giochi, divertimento, emozioni, assieme a tanta pioggia e alla bellissima visita del Vescovo Andrea, hanno

contraddistinto il finale di quest'ultimo nostro campo. Ultimo?

I ragazzi e le ragazze di V superiore

E TU COME PREGHI? ESPLORARE LA RELAZIONE CON DIO LA PREGHIERA È UN DIALOGO, NON UN MONOLOGO

«Come per ogni preghiera, iniziamo chiedendo a Dio di essere con noi e ricordando a noi stessi che la preghiera è un dialogo, non un monologo» (J. Martin, *Parlare con Dio. Le grandi domande sulla preghiera*, Ed. San Paolo, 2022). Questa frase, introduttiva al capitolo sul “pregare con i testi sacri” di un libro sulla preghiera che ho iniziato a leggere durante l'estate, pur nella sua disarmante semplicità, mi ha spiazzato. D'improvviso mi sono resa conto che da tempo la mia preghiera assomigliava più ad un monologo. Sono solita iniziare la giornata con la meditazione delle letture liturgiche del giorno, accompagnate dal commento di don Oreste Benzi e da un breve commento che un amico sacerdote posta su Facebook ogni giorno alle sei in punto. A seconda degli impegni della giornata dedico qualche minuto in più alla riflessione personale oppure mi tuffo nel lavoro e rimando la meditazione alla pausa-pranzo. La Parola occupa il posto principale nella mia preghiera. Quando mi è possibile, partecipo alla Messa feriale: è una grande gioia, da quando, alcuni anni fa, in parrocchia abbiamo approfondito nel loro significato tutti i momenti della celebrazione. La Messa mi aiuta a centrarmi sull'essenziale.

Tutto passa in secondo piano e si relativizzano problemi e ansie. Vivo con particolare commozione il momento dell'offerterio, nel quale posso donare al Signore tutto ciò che sto vivendo. Durante la giornata sento in altri momenti il desiderio di pregare, ma purtroppo gli impegni lavorativi e famigliari spesso non mi consentono altri tempi distesi.

Quando riesco – soprattutto nel fine settimana – aggiungo la preghiera della Liturgia delle Ore (soprattutto le Lodi o i Vespri). Mi piace pregare con le parole dei Salmi, perché è la preghiera della Chiesa: in ogni parte del mondo tutti i cristiani rivolgono a Dio le stesse intenzioni. Di colpo il mio pensiero va ai missionari e a Gesù nel suo rapporto con il Padre. A volte mi trovo in difficoltà con il linguaggio, talvolta distante da noi oggi, ma vi intravvedo sentimenti e temi universali. Ad un campo scuola sulle Dolomiti ho imparato a far risuonare in me le parole o i versetti che mi colpiscono in quel momento... ce n'è sempre qualcuno! E ogni volta mi colpiscono parole diverse, ma sempre ricche di risonanze.

La preghiera del Rosario è di frequente quella che accompagna gli spostamenti, in auto o a piedi, e i momenti di sofferenza. Mi rendo conto che mi affido al Rosario quando ho nel cuore il dolore per una persona che sta male, per una situazione problematica, per qualche difficoltà che apprendo al telegiornale o da altre persone. Chiedo aiuto all'intercessione di Maria e, a volte, mi ritrovo semplicemente a “stare” con lei davanti a quelle situazioni. Nei viaggi mi capita di condividere il Rosario con mio marito Massimiliano. Non preghiamo tanto insieme. Ricordo che, appena sposati ci sentivamo addirittura in imbarazzo; poi pian piano è passato, ma ci capita spesso di pregare quando non siamo insieme. Lui parte molto presto al mattino e prega durante il viaggio verso il luogo di lavoro. Rientra a casa solo alla sera e, tra impegni vari e stanchezza – tanta! –, finisce spesso che crolliamo dal sonno e non riusciamo a mantenere l'impegno, che spesso concordiamo, di chiudere insieme la giornata con la preghiera (ma ricominciamo daccapo ogni giorno!). Quando si spengono le luci, lui si addormenta subito, mentre io prego ad occhi chiusi con una parte della Compieta (quella che conosco a memoria) e un'Ave Maria per le nostre famiglie, per la Dio-

cesi e per chi si affida alle nostre preghiere. Massimiliano è più “Marta” e io provo ad essere più “Maria”.

Dicevo che mi sono resa conto che la mia preghiera era più simile ad un monologo... Sì, perché vorrei che il Signore mi “rispondesse” con maggiore chiarezza, come avviene in un dialogo con una persona che mi sta di fronte, e vorrei “sentire” di più la sua presenza, o meglio vorrei sentirla sempre! Invece, mi capita talvolta di sentirlo lontano e, in quei momenti, il mio rapporto con lui diventa più “freddo” e razionale. «Se ti senti distante da Dio, indovina chi si è spostato!» (R. Leonard). Ho capito che, quando mi astengo dal dire a Gesù ciò che ho nella mente e nel cuore – proprio come farei con un'altra persona di cui mi fido – sono io che blocco una relazione più intima con lui. Dunque, ovviamente, sono io che mi allontano...

Nelle pagine del libro che ho citato sto trovando nuove risorse per la preghiera, attraverso emozioni, intuizioni, ricordi, desideri, sentimenti, parole, immagini. Attraverso tutto questo Dio comunica con noi. Mi si è aperto un mondo nuovo da esplorare. Vi aggiornerò. Ricomincio da qui.

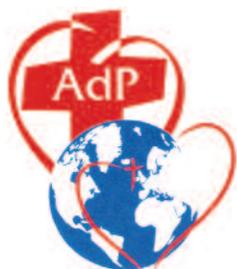
Paola Galvani



APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

di don Pier Luigi Bondioni

SETTEMBRE 2022



L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre.

IN PARTICOLARE, PER LE INTENZIONI DEL PAPA
PER IL MESE DI SETTEMBRE

INTENZIONE DEL PAPA

- *“Preghiamo perché la pena di morte, che attenta all’invulnerabilità e alla dignità della persona, sia abolita nelle legislazioni di tutti i Paesi del mondo”.*

La pena capitale non è strumento di difesa degli Stati

Molti Stati che infliggono la pena di morte consentono ai familiari delle vittime di assistere all’esecuzione dell’assassino dei propri cari. Non so che tipo di consolazione possano provare i familiari, e ci chiediamo se questa possibilità non serva invece solo ad alimentare la catena dell’odio. E non sappiamo quali sentimenti possano provare coloro ai quali, per errori giudiziari riconosciuti successivamente, sia capitato di assistere all’esecuzione di un innocente.

Questo per dire i dubbi che suscita una legislazione tanto punitiva da non dare al colpevole la possibilità di pentirsi e cambiare vita, e i rischi che corre uno Stato quando pensando di proteggere i propri cittadini diventa arbitro della vita e della morte di una persona. La Chiesa con papa Francesco ha definitivamente smesso di considerare la pena capitale come uno strumento necessario di difesa per gli Stati.

Concludendo un processo iniziato quasi trenta anni fa, papa Bergoglio nel 2018 ha infatti modificato il n. 2267 del catechismo, che ora recita: “La pena di morte è inammissibile perché attenta all’invulnerabilità e dignità della persona”.

Giovanni Paolo II nella *Evangelium vitae* aveva annoverato tra i segni di speranza di una nuova civiltà della vita “la sempre più diffusa avversione all’opinione pubblica alla pena di morte” mentre papa Benedetto XVI aveva richiamato “l’attenzione dei re-

sponsabili della società sulla necessità di fare tutto il possibile per giungere all’eliminazione della pena capitale”. Nel frattempo il movimento contro la pena di morte si è diffuso a livello planetario, e diversi Stati hanno prima applicato la moratoria e poi scelto in modo definitivo l’abolizione. Dopo aver modificato il catechismo, dal 2018 ad oggi papa Francesco, sia in udienze e incontri con penalisti, giudici e attivisti anti-pena di morte, che in messaggi e videomessaggi, ha continuato a lanciare appelli per l’abolizione totale della pena di morte.

“L’obiettivo dell’abolizione della pena di morte in tutto il mondo – ha affermato papa Bergoglio – rappresenta una coraggiosa affermazione del principio della dignità della persona umana e della convinzione che l’umanità può affrontare il crimine, oltre che rifiutare il male, offrendo al condannato la possibilità e il tempo per riparare il danno commesso, pensare alla sua azione e quindi essere in grado di cambiare la sua vita, almeno internamente”.

Nonostante la nuova sensibilità delle opinioni pubbliche e l’impegno della Chiesa e degli attivisti di tutto il mondo, le esecuzioni capitali nel 2021 hanno avuto un incremento del 20% rispetto all’anno precedente, sicché bisogna mobilitare ogni risorsa, in primis quelle della preghiera, per eliminare in tutto il mondo e a ogni latitudine la pena capitale.

Preghiera al Signore della vita

Signore nostro Padre, ricordaci che non siamo arbitri della vita delle persone, che niente ci dà il diritto di sostituirci a te, Signore della vita, che conosci il cuore dell’uomo, e gli tendi la mano anche quando sprofonda nell’abisso del male. Dio nostro, fa’ che una nuova sensibilità contraria alla pena di morte si diffonda sempre più negli Stati, a tutti i livelli della società, e nel cuore dei popoli.

Aiuta i governanti e giudici a praticare una giustizia non violenta, ma misericordiosa, attenta alle possibilità di redenzione.

Fa’ che la comunità internazionale, grazie al confronto tra i suoi membri a tutti i livelli, imbocchi con decisione la strada del rispetto della dignità di chi ha commesso crimini e reati, anche se orribili. Fa’ che le persone sottratte alla pena capitale possano contribuire alla vita dei popoli inclini a costruire fratellanza e perdono e rimuovere le ragioni dell’odio e della violenza. Fa’ che gli Stati scelgano di non aggiungere morte alla morte, e che la pena di morte sia eliminata per sempre, per un mondo meno violento, e insensibile alle ragioni dell’odio. Amen.

DON GIORGIO MERCATELLI

di don Pier Luigi Bondioni



Nacque a Mercatino Conca il 2 agosto del 1931 da Giovanni e Cardelli Iside Maria, venne battezzato il 17 agosto nella parrocchia di Sant'Apollinare dal parroco Campana don Socrate con i nomi Giorgio, Luigi, Giuseppe; i genitori erano conosciuti in paese perché gestivano un'Osteria nella piccola piazza centrale del paese.

Ricevette il sacramento della Cresima nella Basilica di San Marino il 3 settembre 1939 da S.E. Santi mons. Raffaele. Dopo aver frequentato le scuole elementari al suo paese (1937-1942), nel 1942 decise di entrare nel Seminario Feretrano di Pennabilli dove frequentò la Scuola Media e il Ginnasio. Come era consuetudine, nel 1947 si trasferì presso il Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" di Fano per gli studi liceali e poi teologici; qui ricevette la Sacra Tonsura il 15 aprile 1952 da S.E. Del Signore mons. Vincenzo già Vescovo di Fano, l'Ostiariato e il Lettorato il 7 aprile 1953 da S.E. Tani mons. Antonio già Arcivescovo di Urbino, l'Esorcistato e l'Accolitato il 20 aprile 1954 da S.E. Pardini mons. Giovanni Battista già Vescovo di Jesi.

Entrò a far parte dello stato clericale con l'Ordinazione suddiaconale avvenuta nella Cappella del Seminario Regionale di Fano il 10 ottobre 1954 da S.E. Vincenzo Del Signore, trascorsi due mesi, nella solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, ricevette il Diaconato nella Cattedrale di San Leone in Pennabilli dal suo Vescovo, Bergamaschi mons. Antonio; dopo aver fatto richiesta alla Sacra Congregazione per la disciplina dei Sacramenti di dispensa per non aver ancora l'età canonica per essere ordinato sacerdote, papa Pio XII concesse il nulla osta il 20 giugno 1955 e di conseguenza il vescovo Bergamaschi diede esecuzione al mandato pontificio il 25 giugno successivo. Il 10 luglio 1955 don Giorgio veniva ordinato sacerdote nella chiesa parrocchiale di Sant'Apollinare in Mercatino Conca dal vescovo Bergamaschi. Il giorno successivo celebrava la sua Prima Messa nella piazza del suo paese alla presenza del suo Vescovo.

La sua prima nomina fu quella di Cappellano nella Parrocchia di San Pietro in Culto di Novafeltria dal novembre del 1955 fino a luglio del 1957 ricoprendo il beneficio di Mansionario della Mansionaria "Savaglia" nella Cattedrale di Pennabilli; durante il ministero di cappellano aveva l'incarico di andare tutti i giorni a celebrare, a piedi, presso la chiesa di San Paolo in Maioletto. Dal 15 luglio 1957, dopo regolare concorso, venne promosso a Parroco della Parrocchia di San Michele Arcangelo di Mercatale dove iniziò subito a farsi voler bene dal popolo mettendo mano alla fatiscente canonica e alla sistemazione della



chiesa parrocchiale, qui fondò la Banda Musicale tutt'oggi in attività e diede impulso alla festa del Carnevale con i carri caratteristici per la satira politica; fu lui a benedire la diga di Mercatale di Sassocorvaro. Il suo carattere mite e il suo zelo pastorale non passarono inosservati agli occhi dei superiori che decisero di promuoverlo alla Parrocchia di San Michele Arcangelo in Macerata Feltria il 1° maggio 1976, dopo che il suo predecessore, Bianchi don Ugo Donato poi Arcivescovo di Urbino, veniva nominato parroco di Novafeltria; a detta parrocchia vennero aggregate le ex parrocchie di Santa Lucia, Santa Maria Assunta in Grassano e di San Nicolò in Mondragono.

Anche a Macerata Feltria non fece fatica ad entrare nel cuore della popolazione, sistemò la Canonica e fece alcuni lavori alla chiesa parrocchiale; il 3 marzo del 1987 i superiori gli chiesero di prendersi carico anche della Parrocchia di San Cassiano in Pieve di Macerata Feltria non più facente parte della Mensa Vescovile e anch'essa ampliata con l'aggregazione della ex parrocchia di San Teodoro in San Teodoro. Qui, inoltre, ricoprì anche gli incarichi di Cappellano dell'Ospedale Civile, Cappellano del Carcere mandamentale, insegnante di Religione alla Scuola Media nonché Vicario Foraneo del Vicariato della Val Conca e Val Foglia.

Il 10 luglio del 1980, in occasione del suo venticinquesimo di sacerdozio fece stampare sull'immagine ricordo: "Ti ringrazio, Signore, molto mi hai dato tanto mi hai perdonato. Ti

prego: fammi capace di spendermi ancora per Te e per i fratelli e rinnovami nella giovinezza". Il 5 ottobre del 1993 lasciò Macerata Feltria per assumere l'incarico di parroco della parrocchia di San Pietro di Pietracuta in San Leo. Il nuovo Vescovo di San Marino-Montefeltro, S.E. Rabitti mons. Paolo, il 18 febbraio 1995 lo nominò anche Amministratore Parrocchiale delle parrocchie vacanti di Sant'Agata di Castello di Montemaggio e di Santa Maria Assunta in Pieve Corena; il 1° giugno 1997 il vescovo Rabitti lo annoverava nel Collegio dei Consultori per il quinquennio 1997-2002.

A Pietracuta si occupò della realizzazione ex novo del parco nelle adiacenze della chiesa parrocchiale per attività pastorali di Oratorio: ricreative e culturali. Il babbo Giovanni rimase in casa con don Giorgio fino alla sua sopraggiunta morte. In occasione del suo sessantesimo anniversario di ordinazione sacerdotale (10 luglio 2015) S.E. Turazzi mons. Andrea gli conferì il titolo di Canonico Onorario della Cattedrale. Alla soglia degli ottantacinque anni le forze e la limpidezza della mente iniziarono a dare le prime avvisaglie pertanto si convinse a ritirarsi presso la Casa del Clero a Rimini dove vi rimase circa un anno per poi trasferirsi presso quella della nostra Diocesi a Talamello nel 2017. Don Giorgio si spense il 19 agosto 2018 presso l'Ospedale Sacra Famiglia di Novafeltria lo stesso per il quale ricordava sempre di aver benedetto lui l'allora nuova struttura. Le esequie si tennero presso la chiesa parrocchiale di San Pietro in Pietracuta il 21 agosto 2018 presiedute dal Vescovo Diocesano, S.E. Turazzi mons. Andrea, alla presenza del Vescovo emerito S.E. Negri mons. Luigi, del presbitero diocesano e di molti amici e parrocchiani tra cui la Banda Musicale di Mercatale. Il Vescovo ricordò nell'omelia: "Un prete semplice, con una personalità robusta. Un uomo spirituale, ma attento al concreto. Pastore più che ingegnere della pastorale; nelle parole del testamento gli obiettivi del suo progetto: Rispetto della festa e del santo Nome del Signore: che non si bestemmi più! ... Don Giorgio, in umiltà e verità – di lui si diceva ironicamente che non avesse il peccato originale, per lo spirito d'infanzia che lo caratterizzava – si vedeva nel malfattore crocifisso accanto a Gesù e, come il ladrone, si abbandonava incondizionatamente alla misericordia del Signore. Ascoltiamolo anche noi il sussurro delle parole di Gesù: «In verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso»". Il suo corpo riposa ora nel Cimitero di Mercatino Conca accanto ai suoi genitori e ai fratelli in attesa della Risurrezione.

SUOR MARIA FRANCESCA TICCHI: SULLE ORME DEL VANGELO

di don Fabio Bricca*

In questi ultimi tempi si è riaperto l'interesse per la figura della Serva di Dio suor Maria Francesca Ticchi almeno per due motivi. Il primo è il decreto di "Venerabile" che è stato promulgato il 23 novembre 2020 per volontà di papa Francesco tramite mons. Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi.

Il decreto di "Venerabile" apre la strada per procedere verso la beatificazione e la canonizzazione dopo il riconoscimento di almeno un miracolo.

Il secondo motivo è la celebrazione del primo centenario della morte della Serva di Dio avvenuta il 20 giugno 1922. Quest'ultima circostanza è stata ricordata a Belforte all'Isauro (PU) nella casa natale e nella chiesa parrocchiale dove il parroco don Franco Alessandrini ha guidato un momento di preghiera e celebrato l'Eucaristia. Anche Mercatello sul Metauro (PU) ha ricordato il centenario della morte domenica 12 giugno 2022 nella stessa chiesa del monastero delle Clarisse Cappuccine, luogo che custodisce le spoglie mortali di suor Francesca. Ha presieduto l'Eucaristia padre Lorenzo Carloni OFM cap., vice postulatore della Causa di beatificazione di suor Francesca.

Oltre ai momenti celebrativi, uno strumento indispensabile per la conoscenza della nostra conterranea venerabile sono le pubblicazioni che ne illustrano la vita e il messaggio spirituale. Tra i testi editati che riguardano la Venerabile si vuol segnalare quello di Giuseppe Mangani, *Maria Francesca Ticchi, sulle orme del Vangelo*, Roma, Città Nuova Editrice, 2013, Collana "Testimoni". Lo studio parte da un'analisi dell'ambiente familiare e sociale della Belforte all'Isauro della fine del secolo XIX, dove suor Francesca nasce il 23 aprile 1887 (Venerdì Santo). Il giorno seguente è battezzata nella chiesa parrocchiale, dedicata a san Lorenzo, con il nome di Clemente Adele Cristina, chiamata comunemente Clementina.

L'autore si sofferma anche nella descrizione delle principali vicende del monastero delle Cappuccine di Mercatello sorto nella casa natale di Santa Veronica Giuliani, dove suor Francesca è vissuta come monaca. L'ingresso di Clementina in quel cenobio clariano avvenne definitivamente con la professione solenne il



9 luglio 1907, festa di santa Veronica Giuliani. Nei capitoli successivi Mangani ripercorre le tappe della biografia di suor Francesca che sinteticamente si possono riassumere così: nel 1914 tutte le monache la eleggono, a soli 27 anni, maestra delle novizie. Con suor Francesca il monastero rifiorisce di vocazioni e certamente si deve a lei se la comunità ha proseguito la sua vita contemplativa. Il 10 giugno 1921 alla sola età di 34 anni, nonostante la tubercolosi ossea, venne eletta abbadessa, ma il vescovo diocesano non confermò l'elezione essendo troppo giovane.

Nascondeva un dolore al ginocchio sinistro che stava andando in tumefazione con un dolorosissimo processo di disfacimento osseo. Offrì la sua sofferenza per il bene della Chiesa e della comunità monastica.

Moriva in concetto di santità giovedì 20 giugno 1922 alle ore 13,45 all'età di 35 anni, nel monastero delle Cappuccine di Mercatello, dove visse tutta la sua vita religiosa, circa 20 anni.

L'autore ne tratteggia anche la spiritualità evidenziando come suor Francesca fosse un'anima cresciuta nella semplicità e nell'amore verso il prossimo, avendo come unico riferimento il Vangelo. Tutta la sua vita religiosa è stata una continua offerta delle numerose sofferenze fisiche

che celava "in perfetta letizia", sotto un sereno sorriso, comunicando pace e gioia alle sorelle che vivevano al suo fianco. La sua spiritualità fatta di attenzione e premura semplice verso le monache, di una sofferenza vissuta in modo eroico, nel silenzio e nell'abbandono al divino Amore e nella fedeltà al mistero della Croce, ha lasciato il segno nella comunità e in tante persone che l'hanno frequentata. Mangani ripercorre, attraverso le interessanti testimonianze di quanti l'hanno conosciuta, le tappe più significative della sua brevissima esistenza: dalla scoperta precoce della vocazione, all'ingresso in monastero (1902), all'offerta totale della sua vita a Cristo, vita segnata dalla realtà del dolore. Il testo è arricchito anche da brani tratti dagli scritti di suor Francesca in particolare da *Il Diario*, che è il segreto itinerario spirituale dall'anno del noviziato (1906) fino a quello della morte (1922).

I pensieri, che sono riflessioni, preghiere, massime spirituali ed aspirazioni.

La protesta, che è un manoscritto di attestazione d'amore che la Serva di Dio portava sotto lo scapolare in un nascosto taschino, dalla parte sinistra, vicino il cuore.

Il regolamento, insieme di suggerimenti e di avvertimenti ereditati e da tramandare per la maestra delle novizie.

La preghiera a Maria, che è l'affidamento alla Madonna custodito gelosamente in un taschino.

La figura e il culto verso la Venerabile Serva di Dio Maria Francesca Ticchi da Belforte all'Isauro lega il territorio dell'alta valle del Foglia, dove è nata e ha vissuta nella sua adolescenza, e l'alta valle del Metauro, in particolare Mercatello sul Metauro, terra natale di santa Margherita della Metola (1287-1320) e santa Veronica Giuliani (1660-1727), una terra di "donne sante" dove ha trovato accoglienza ed è cresciuta nella vita consacrata suor Francesca, che ci auguriamo possa presto essere proclamata beata per la gioia della Diocesi di San Marino-Montefeltro e dell'Arcidiocesi di Urbino-Urbano-Sant'Angelo in Vado, Chiese vicine e sorelle che tanto hanno in comune nella loro storia e nella vita ecclesiale.

* Parroco di Borgo Pace
e Vicario a Mercatello sul Metauro

40° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE SACERDOTALE

AUGURI DON MARIO!

Carissimo Don Mario,

sei stato ordinato sacerdote il 26 settembre 1982. Hai dato la tua disponibilità per servire la tua città di nascita: Medellin (Colombia), e dopo, dagli anni 1985-1988, per andare in missione nei quartieri Magallanes di Catia, Gramovèn e Tacagua in Caracas (Venezuela).

Quando nel 1989 arrivasti, da terre così lontane, al convento dei Padri Servi di Santa Maria a Valdragone (Borgo Maggiore, RSM) sei rimasto fino al 1991. Poi hai desiderato fare un'esperienza assieme al presbiterio della nostra diocesi di San Marino-Montefeltro in diverse comunità parrocchiali dove eri destinato secondo il bisogno. E così, dal 1991 al 1995, hai prestato i tuoi servizi nel Castello di Fiorentino (RSM) e nella parrocchia di Valle Sant'Anastasio (Sassofeltrio, RN) ed in diverse scuole hai insegnato religione cattolica.

Dal 1995 al 2005 sei stato invitato a vivere nuove esperienze nel servizio pastorale-sacerdotale nelle comunità di Villagrande, Madonna di Pugliano e Pugliano Vecchio. In quei tempi erano piccole comunità parrocchiali; solo Villagrande era un paese più sviluppato e con maggiore popolazione. Nella nostra piccola comunità parrocchiale di Madonna di Pugliano e Pugliano Vecchio, che hai retto per un decennio, da subito abbiamo sentito in te la nostra guida spirituale perché ci hai saputo trasmettere i grandi valori che avevano mosso il tuo cammino fino qui. Piano piano sei entrato nei nostri cuori, con la tua allegria, portando i colori delle tue tradizioni, con l'umiltà delle genti da cui provieni, con il tuo entusiasmo sei stato la nostra guida spirituale ed un nostro amico, uno di noi.

Non dimenticherò mai l'amore che hai sempre rivolto ai piccoli, che gioiosamente ti servivano la S. Messa, l'attenzione che hai rivolto ai nostri anziani che ascoltavano le tue prediche con tanto interesse e con la consapevolezza di imparare ancora, le parole di conforto che hai portato nelle loro case quando ormai non erano più autosufficienti.



Hai saputo portare avanti l'impegno cristiano che i nostri genitori ci hanno trasmesso ed assistere alle tue celebrazioni è sempre stata una gioia! Siamo sempre tornati a casa con "qualcosa in più", da mettere in pratica e con il desiderio di ascoltarti ancora.

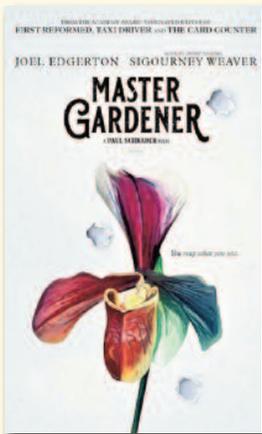
Hai poi proseguito la tua missione in luoghi limitrofi, chiamato ad amministrare e benedire, con il tuo gentile ed estroverso carisma. Ora benedici tutti e sei tu stesso una benedizione per Frontino, San Sisto e Monastero. In questi luoghi sei arrivato nel 2005 e sei rimasto fino adesso, condividendo, fra altre cose, tanta amicizia e gratitudine, dove hai sicuramente portato la tua grazia e noi ti siamo veramente grati per le tue preghiere infinite nelle nostre vite. Ed ora che ti accingi a festeggiare il quarantennale della tua ordinazione sacerdotale, il nostro augurio è che tu possa continuare ancora per molto tempo a servire il Signore e diffondere la fede. Grazie Don Mario!

Carla Guerra

AL CINEMA

a cura della Redazione

MASTER GARDENER (Paul Schrader) Una storia di colpa e redenzione



"Sono stato fortunato- ha dichiarato il regista del film, Paul Schrader, che presentiamo qui sotto- perché ho vissuto in una bolla di libertà creativa, ricchezza, tempo libero, pace e buona salute. Il mio ultimo film si concentra su Narvel Roth, un uomo solo seduto in una stanza, con una maschera in volto - che è il suo lavoro di orticoltore - in attesa che accada qualcosa. E poi qualcosa accade".

Narvel Roth è un appassionato e rigoroso giardiniere nella lussuosa villa di Mrs. Norma Haverhill. Le piante, per lui, non sono solo un lavoro ma rappresentano una vera e propria filosofia di vita. Ma come l'ordine apparente di un giardino si fonda in realtà su un sottobosco marcescente, così l'apparenza ordinata e ordinaria di Marvel

nasconde un passato terribilmente turbolento di cui porta i segni sulla pelle. I due personaggi protagonisti, interpretati magistralmente da Joel Edgerton e Sigourney Weaver, hanno entrambi qualcosa da nascondere. Sarà l'arrivo di Maya, inquieta pronipote della padrona di casa assunta come apprendista di Narvel, a far esplodere violentemente il passato, i rancori, le violenze. Nella prima parte sono i dettagli a costruire i personaggi, così questi acquistano spessore e una voluta ambiguità che non li incasella mai. Il giardino è l'elegante pretesto per lo sviluppo dei caratteri, e quasi mai si esce dai suoi confini che proteggono e imprigionano.

Nella seconda parte, invece, il film diventa quasi un *road movie* nel quale i personaggi devono fare i conti con se stessi e con gli altri. Meno originale e più prevedibile nelle sue svolte, questa seconda metà del film si regge soprattutto sull'efficacia della prima che permette allo spettatore di affezionarsi ai suoi protagonisti, ma perde di potenza. Forse il regista Paul Schrader avrebbe potuto osare di più e non uscire mai da quel giardino cosmo dove si muovevano personaggi terribilmente buoni e mostruosamente cattivi allo stesso tempo. La parabola agrodolce è comunque efficace nella sua narrazione, sostenuta da una regia pulita, al servizio della storia. Nel film questa storia di colpa e redenzione sembra costruita esattamente per giungere ad un risvolto morale. Se è così, la morale apparentemente edificante del finale lascia nello spettatore un messaggio dai risvolti etici quanto meno ambigui, su cui riflettere.

nasconde un passato terribilmente turbolento di cui porta i segni sulla

«SIGNORE, COSA VUOI CHE IO FACCIA?» di sr. Teresa Benedetta di Gesù*



Sono nata e cresciuta in una bellissima famiglia che mi ha trasmesso la fede e mi ha fatto respirare orizzonti ampi di bellezza, di cultura e di libertà. La mia vita era fatta di scuola, di chitarra classica, di sport e di impegno in parrocchia e in Azione Cattolica. Mi piaceva molto leggere. Ricordo che intorno ai 14 anni la mia fede è entrata in crisi. Sono convinta che la crisi di fede che accade nel periodo dell'adolescenza sia una benedizione, perché fa passare da una fede solo ricevuta a un pensare e confrontarsi in proprio con le grandi domande della vita e in ultima analisi con Dio. Fino a quel momento Dio per me era presente, ma lontano. Nel bel mezzo della lotta, un'amica mi ha regalato la *Vita di Santa Teresa d'Avila*. Questa autobiografia di una santa spagnola del 1500 mi ha folgorata. "Ma io cos'ho letto finora?!?". Come se tutto il resto fosse stata una perdita di tempo. Leggendo Teresa la sentivo come se fosse davanti a me, viva. Era la prima persona che sentivo parlare di un Dio vicino, amico, che conosceva non per sentito dire, ma per esperienza. Il salto di fede che avevo bisogno di fare è avvenuto grazie al suo aiuto. Con lei ho scoperto che con questo Dio si può parlare a tu per tu e questa preghiera era un'altra cosa rispetto a quella che avevo imparato da piccola.

L'altra grande scoperta fatta con Santa Teresa di Gesù è stata l'opportunità dell'accompagnamento spirituale. Non ne avevo mai sentito parlare prima, ma con lei capivo come fosse saggio avere un

fratello/padre nella fede con cui incontrarsi di tanto in tanto per fare il punto della propria vita alla luce del Vangelo: cosa mi chiede il Signore nella situazione concreta che vivo? E così sono tornata alla mia vita di sempre, ma con un'amica e due colonne in più: la preghiera e un fratello che mi accompagnava nello spirito.

Avevo, da sempre, una grande domanda che faceva da sfondo a ogni mia giornata: "Signore, cosa vuoi che io faccia?". Mi sentivo aperta ad ogni vocazione, ma volevo trovare "la mia", quella che il Signore mi avrebbe fatto capire prima o poi. Intanto la vita andava avanti, cresceva in incontri, in amicizie, in innamoramenti. Appuntamenti per me molto belli erano i campi-scuola di AC. Ricordo i pensieri che mi attraversavano: "Come è bello vivere il Vangelo così, in comunità. Sarebbe bello rimanere qui per sempre!". Mi portavo in cuore, fin da piccola, il desiderio di frequentare Architettura. Facendo discernimento davanti alla scelta dell'Università ho capito che desideravo fare qualcosa per la gente, ma non "allo sportello", piuttosto da "dietro le quinte". Pensandoci, ho visto che con gli studi che avevo alle spalle, potevo vivere questo entrando alla Scuola per Traduttori e Interpreti a Forlì; ma allo stesso tempo volevo fare anche l'esame di ammissione per Architettura. Invece di andare in albergo, cercai di vedere cosa c'era a Ferrara, secondo l'invito del mio padre spirituale che ci sollecitava non solo a chiedere al Signore di mostrarci la via, ma an-

che di guardarci intorno. Sfogliando l'elenco telefonico scoprii una cosa che mi fece battere il cuore più di ogni ragazzo di cui mi ero mai innamorata: un **Monastero di Carmelitane Scalze!** Possibile?! Ma allora esistevano ancora?! Io pensavo che quella vita che aveva iniziato Santa Teresa di Gesù nel '500 fosse finita. Chiamai subito per chiedere se potevo essere ospitata da loro. Non si poteva in quei giorni, ma appena finito l'esame – che non passai – andai al monastero e sentii profumo di casa. A una sorella raccontai la mia vita e mi sentii capita. Per il momento tutto cadde lì. Ma poi, alla fine del primo anno di Università a Forlì, sentii che il Signore mi chiamava. Mi fece intuire quanto mi amasse personalmente e quanto sarebbe stato contento se io avessi voluto – liberamente – seguirlo nella vita consacrata. Lo stupore era grande in me. Mi stavo immaginando questa cosa?!? Ma nel mio cuore ormai c'era una certezza così forte che non potevo dubitare. La domanda che sempre mi accompagnava non c'era più: una mano invisibile l'aveva portata via, lasciandomi al suo posto la certezza di questa chiamata. Così, con l'aiuto del mio padre spirituale, cominciai a fare discernimento su questa chiamata e pian piano capii come la mia fede era nata sulle ginocchia di Santa Teresa e quell'incontro a Ferrara cominciò a essere un chiaro segno di dove potevo bussare.

Entrai nel febbraio 1997, a 21 anni, e ringrazio immensamente il Signore Gesù per avermi portata dove il mio cuore si sente proprio "a casa sua". In monastero non si "fanno" grandi cose, ma si tenta di vivere il Vangelo, crescendo nella capacità di amare in modo gratuito, convinti che questo amore è il contributo che possiamo dare alla Chiesa e al mondo. È ciò che Gesù ci chiede: "Rimanete nel mio amore". La presenza di un monastero, senza una sola parola, proclama in modo fortissimo l'esistenza di Dio. Mi commuoveva incontrare monasteri nei paesi che visitavo: se le chiese sono pietre vive che parlano di Lui, quanto più questi luoghi abitati da persone che non vivono d'altro se non di Lui!

* (Barbara Giardi)

Monastero Santa Teresa Trasverberata
Via Borgovado, 23 - Ferrara
monastero@carmelitanescalzeferrara.it



UN CENTENARIO IN PENSIONE: DON MANSUETO FABBRI «ORA VIVO NELLA CASA DI RIPOSO DI NOVAFELTRIA» di Mons. Mansueto Fabbri

Oggi, 29 agosto 2022, sono dieci giorni che abito in via Pieve 8 di Novafeltria, nel Pensionato San Giuseppe delle Suore Maestre Pie dell'Addolorata. Ho lasciato l'abitazione parrocchiale di via Pieve 9, dopo trent'anni di servizio parrocchiale (parroco dal 1992 al 2016, vice-parroco dal 2016 fino all'agosto 2022). Circa un mese fa, il nostro Vescovo mi ha proposto questo trasferimento, che io ho accettato serenamente, perché saggio e ragionevole. Il 31 luglio scorso infatti ho compiuto 99 anni di età, e sono "entrato" nella bella età dei 100. Non mi è stato difficile convincermi che mi conveniva vivere in una struttura adatta alla mia età, quella appunto che funziona da molti anni qui a Novafeltria, proprio di fianco alla chiesa parrocchiale.

La famiglia del Pensionato San Giuseppe è composta da 23 ospiti donne e da 9 persone di servizio, Suore comprese. Io ho una bella e comoda stanza a disposizione, con un letto ampio, due tavoli (per la TV e il computer), l'armadio per i libri e gli indumenti. Nella stanza accanto vive mia sorella Giovannina di anni 88 e nei corridoi dello stesso piano, in varie sale, le altre ospiti che in massima parte sono veramente invalide. Nella sala da pranzo siamo in dieci che... mangiamo senza bisogno di aiuto. Poche sono autonome per camminare.

Le persone di servizio sono ammirevoli: dal mattino per la levata fino alla sera per il riposo, sempre vicine, sempre pronte, sempre vigili, sempre serene! Gli orari della giornata comportano i tre pasti prin-

cipali (colazione alle ore 7,30-8,30, il pranzo alle 11,30 e la cena alle 18,30), più il tè e il gelato, a metà mattina e nel primo pomeriggio. Alle 8,30 del mattino le ospiti possono partecipare alla Messa in TV e fare la Santa Comunione; alle ore 15 la Coroncina della Misericordia e alle 18 il Rosario da Lourdes.

Due volte alla settimana vengono due Volontarie della Caritas per fare compagnia alle ospiti: passeggiare e chiacchiere con le "abili", cantare al suono della tastiera, ora che ci sono io per questo momento di svago.

La sensazione più profonda che ho provato in questi primi momenti del mio nuovo soggiorno è quella del "silenzio". Nessuna ha qualcosa da dire, da raccontare, da chiedere... L'altra sensazione rimanda all'interrogativo drammatico: questa vita silenziosa, questa co-esistenza, che è priva di rapporti personalizzati, che significato ha? Che valore può avere? Nei miei novantanove anni di vita, i rapporti con le persone di ogni età, di ogni stato di vita e di ogni cultura sono stati un tessuto fittissimo, di ogni colore e di ogni forma. Specialmente i 75 anni di vita sacerdotale sono stati ricchissimi di ogni esperienza di vita.

Qui invece non trovo la risposta immediata, certa e sicura alla domanda: "che vita è quella delle nostre ospiti?". Per il momento ho cercato una risposta provvisoria in una catechesi fatta ai ragazzi della Cresima tante volte in questi ultimi dieci anni.

Nei due racconti evangelici del Battesimo e della Trasfigurazione di Gesù, Dio Padre esclama: "Questo è il mio Figlio, l'Amato!". E io commentavo ai ragazzi: «Ecco il tuo nome: il tuo nome è "Amato". Tu vali quanto vale la Persona di Gesù. In quanto "battezzato", sei "figlio di Dio, Amato"!

Questo è il tuo valore indistruttibile, anche se nella tua vita lo hai qualche volta annebbiato o dimenticato».

Dunque le nostre "vecchiette del Pensionato" – silenziose, miti, serene, che sembrano delle "sopravvissute ad una storia misteriosa", in realtà sono figlie di Dio, amate e riconosciute tali da Dio Padre, curate e custodite con rispetto da tutto il Personale della Casa di riposo. Ci sarà anche dell'altro, ma questa parola – "figlie amate" – sono per me illuminanti!



INSEGNAMI A CANTARE

Alcune delle iniziative in programma

È un martedì sera di metà giugno. Il nostro coro di Maciano si ritrova nella vicina chiesa di Santa Maria dell'Olivo per le consuete prove di canto settimanali. Ad accoglierci c'è P. Raffaele. Dopo averci ascoltato durante la rassegna dei cori a Macerata Feltria in occasione della festa per il 50° anniversario di ordinazione sacerdotale del nostro vescovo Andrea, ha proposto al nostro coro di collaborare con noi al fine di educare le nostre voci al canto, ad un canto fatto con arte, con la giusta tecnica e predisposizione. Così, in modo egregio, con grande pazienza e perseveranza, ha deciso di investire nel nostro coro parte del suo tempo, credendo molto nelle nostre doti canore e nelle nostre qualità vocali. Quel martedì sera di metà giugno, P. Raffaele ha deciso di farci incontrare e conoscere il Maestro di fama internazionale Marco Balderi, suo amico di lunga data, che la sera dopo avrebbe tenuto un concerto proprio nella stessa chiesa e che ha accettato l'invito di P. Raffaele di partecipare alle nostre prove. Un grande regalo per noi. Lusingati e, allo stesso tempo, imbarazzati, ci siamo messi in gioco e ci siamo lasciati trasportare dal suo carisma.

Il Maestro Balderi si è rivelato una persona non solo carismatica ma anche un uomo umile, semplice, ironico, un grande musicista che ama alla follia la sua arte.

Sono state due ore intense, nelle quali il Maestro Balderi ci ha fatto capire che la musica è gioia ma anche impegno; non è superficialità ma è allenamento per imparare la giusta posizione e respirazione senza sforzare le corde vocali; è esercizio per legare le note l'un l'altra e per migliorare la dizione, la pronuncia, gli accenti (in particolare delle vocali); è pratica per superare quelle cattive abitudini acquisite negli anni che non fanno del canto, un canto di qualità; è ascolto reciproco

perché le voci entrino in relazione le une con le altre, senza che ci siano prevaricazioni; è acquisire fiducia in se stessi... insomma, quando si tratta di musica o di canto, nulla deve essere lasciato al caso. Forse, abbiamo preso consapevolezza della grande opportunità che abbiamo avuto solo alla fine del nostro incontro. Ci ha salutato raccontandoci alcuni aneddoti personali legati alla sua arte e lì, soprattutto, abbiamo capito che più le persone sono grandi nel loro settore, più sono umili.

Lì, soprattutto, l'abbiamo sentito "uno di noi".

L'esperienza vissuta con lui è stata un'esperienza indimenticabile che siamo fiduciosi possa ripetersi. Sarebbe bello allargare quest'esperienza anche agli altri cori diocesani perché possano fare tesoro dei suoi suggerimenti ma soprattutto godere per una serata della persona speciale qual è.

Se la nostra Parrocchia ha ancora un coro, anche se ridimensionato nel numero, lo dobbiamo indubbiamente al nostro caro don Maurizio, che dopo l'emergenza sanitaria e un periodo di celebrazioni liturgiche senza canti, ha tanto voluto che ci ritrovassimo e riprendessimo ad offrire questo servizio. Così, all'inizio di quest'anno, in pieno cammino sinodale e nonostante la malattia, don Maurizio si è speso molto per riattivare il coro e, anche se fisicamente lontano, ci è stato molto vicino, con consigli e suggerimenti. Nei momenti di difficoltà, ci ha spronato ad andare avanti ricorrendo anche alla sua inconfondibile ironia. È quindi anche grazie a lui che stiamo continuando nel cammino che ci ha indicato. Ai suoi consigli, ora, si uniscono quelli di P. Raffaele, certi che il nostro amato don Maurizio continui ad accompagnarci e a spronarci, anche da lassù.

**Il coro della parrocchia dei Santi Stefano e Marino
Maciano**



RITROVATA LA CELLA DI SAN FRANCESCO A SANT'AGATA FELTRIA INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO TESTIMONIALE di Manlio Flenghi*

Seguendo le indicazioni dei documenti storici conservati presso l'Archivio della Diocesi di San Marino-Montefeltro e sotto la direzione della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini, nell'anno 2020 sono stati effettuati scavi archeologici in località San Francesco - I Piani di Sant'Agata Feltria. Le indagini hanno riportato alla luce la struttura perimetrale della cella di san Francesco ricostruita dopo il terrificante terremoto del 1781 che aveva raso al suolo non solo la cella originale, ma l'intero convento dei frati minori conventuali che, essendo stato costruito fra il 1240/1250, risulta uno dei più antichi del Montefeltro.

Le famiglie Boldrini-Urbini hanno finanziato il progetto per edificare un monumento che segnalasse ai posteri il luogo preciso del santagatese ove san Francesco dimorò.

D'intesa con la predetta Soprintendenza, il geom. Corrado Flenghi, giunto nella determinazione di abbandonare gli iniziali progetti che prevedevano la riproduzione di una cella coeva al Santo, ha ideato un monumento testimoniale che, per la sua originalità, ha conseguito tutti i pareri favorevoli degli enti preposti.

L'opera d'arte verrà inaugurata **martedì 18 ottobre 2022** alla presenza del sindaco del comune di Sant'Agata Feltria, dott. Goffredo Polidori; del vescovo della diocesi di San Marino-Montefeltro, S.E. Andrea Turazzi; del ministro provinciale per l'Italia dei Minori Conventuali, fr. Roberto Brandinelli; del presidente dell'Associazione "I Cammini di San Francesco", dr. Franco Boarelli; di una rappresentanza della suddetta Soprintendenza.

Il programma, che si svolgerà nella mattinata, prevede alle ore 9,45 l'accoglienza di tutte le autorità civili e religiose presso il teatro storico Angelo Mariani. Seguirà una breve relazione storica con la proiezione di un filmato e foto degli scavi archeologici. Alle ore 10,30 trasferimento in località San Francesco - I Piani di Sant'Agata Feltria per la celebrazione della cerimonia di inaugurazione e di benedizione del monumento che testimonierà per sempre la permanenza di san Francesco a Sant'Agata Feltria.

LA STORIA

La cella di Fausto, un eremita vissuto prima del secolo VIII, diede il proprio nome alla zona agricola circostante costituita da fondi e da casolari, senza un nucleo abitativo rimarchevole, e per questo denominata Massa Cella Fausti. Il toponimo compare per la prima volta nella registrazione n. 182 del *Breviarium Ecclesiae Ravennatis*, conosciuto come Codice Bavaro, riconducibile al periodo 723-998. Massa Cella Fausti era il territorio più ubertoso e produttivo delle antiche Terre di Sant'Agata Feltria.

Sia la cella che la massa di Fausto le ritroviamo censite nella declaratoria di papa Onorio II dell'anno 1125 poco meno di novant'anni dalla venuta di san Francesco nel Montefeltro.

La cella di Fausto fu utilizzata dai cellani o reclusi che erano monaci non appartenenti ad alcun ordine monastico. Essi adottavano una forma estrema di vita penitenziale consistente nel farsi rinchiodare (murare) in solitudine in uno spazio ristretto (cella) per un periodo limitato della vita o per sempre. Il recluso poteva comunicare con l'esterno solo attraverso una piccola apertura, spesso rotonda, praticata al centro di una pietra, attraverso la quale veniva sostenuto dalla carità della gente. Le celle si edificavano, pertanto, vicino ai monasteri, alle chiese, nei pressi di ponti e trivi. Nel caso di specie la nostra era stata edificata lungo l'importante direttrice che univa le Valli del Savio e del Marecchia ed in prossimità dell'antichissimo monastero di San Salvatore.

La presenza dei cellani nel Montefeltro è molto antica ed è attestata dalla bolla di papa Gregorio V del 7 luglio 997 che precorre di almeno due secoli la massima espansione di questo fenomeno religioso. Non sappiamo in quale anno il Santo sia arrivato a Sant'Agata Feltria ed abbia soggiornato nella Cella di Fausto perché la testimonianza storica, omettendo la data, si limita a precisare:

QUESTA È LA CELLA DI S. FRANCESCO QUI PREGÒ PREDICÒ E FECE PENITENZA

L'iscrizione francescana, posta sul muro perimetrale della cella, fu adattata ad una pietra che presentava già un foro centrale di circa cm 35. Infatti la prima e la terza riga sono incise utilizzando tutta la lunghezza del concio, mentre le lettere della seconda riga risultano poste alle estremità perché al centro vi era un'apertura circolare. Il lapicida ha quindi reimpiegato la pietra che il cellano utilizzava per comunicare all'esterno.

La lettura della suddetta iscrizione porta alla considerazione finale che la Cella di San Francesco poteva avere assunto tale denominazione non certamente per un fugace passaggio del Santo ma per il fatto che vi aveva soggiornato per (come insegna l'iscrizione) pregare, predicare e fare penitenza.

Con la soppressione del Convento, nell'anno 1817 i beni furono venduti alla nobile famiglia Fabri che divennero proprietari anche della Cella di San Francesco con l'obbligo della manutenzione perpetua. La Cella passò ai Luchesi e ad altre proprietà che per incuria ne determinarono il definitivo crollo. In questa circostanza la pietra con l'importante iscrizione andò irrimediabilmente perduta.

Non per questo se ne può mettere in dubbio l'esistenza e la sua veridicità storica perché è testimoniata da tre autori autorevolissimi:

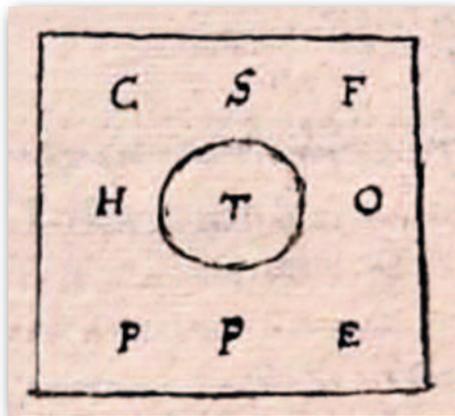
1. Pietro Ridolfi, uno degli annalisti più accreditati dell'Ordine dei Minori Conventuali, che personalmente visitò il convento e la cella (e quindi è da considerarsi testimone diretto) riporta la predetta iscrizione nell'opera *Historiarum Seraphicae*, pubblicata a Venezia nel 1586;

2. Il domenicano padre Saverio Giorgi nel manoscritto Saggio esegetico di memorie storiche su Sant'Agata nell'Appennino Pontificio, redatto fra la fine del Settecento e i primi anni dell'Ottocento, esegue il disegno della medesima iscrizione:

CELLA SANCTI FRANCISCI HIC (SEGNO DEL TAU) ORAVIT PREDICAVIT POENITENTIAM EGIT

3. Il canonico e visitatore apostolico di Pennabilli Luigi Ambrosini il quale, nella relazione della visita pastorale effettuata in data 28 giugno 1847, attesta che la lapide esisteva ancora inglobata nel muro esterno della cella.

Per approfondire l'argomento si consiglia la lettura del libro *Cella Fausti e il convento di San Francesco in Sant'Agata Feltria*, stampato a Villa Verucchio nel 2019.



LA CHIESA DI SANTA MARIA IN SASSETO DI CASTELDELICI: LA RIAPERTURA DI UNO “SCRIGNO” DI ARTE E SEMPLICITÀ

di Elena Cecchi

Domenica 24 luglio scorso, dopo la chiusura di alcuni anni per restauri, è stata inaugurata la chiesa di Santa Maria in Sasseto dal vescovo Mons. Andrea Turazzi alla presenza dell'autorità civile e dei fedeli. Si tratta della chiesa più antica rimasta nel comune di Casteldelci risalente al 1200 circa.

La struttura, che oggi viene a far parte di un complesso nel verde comprendente una casa adibita a campeggi per ragazzi e ad un cimitero, necessitava da tempo dei lavori di ripristino, da poco terminati, seguiti dall'Architetto Rossella Brisigotti. In particolare, all'interno, le infiltrazioni di umidità avevano danneggiato le pareti e le parti di affreschi che le decoravano. La messa in cantiere dei lavori è stata occasione per recuperare il possibile di tali preziose pitture tre-quattrocentesche di autori ignoti.

Serena Brioli, che assieme a Maria Chiara Tonucci ha eseguito i lavori di restauro dei dipinti, nella breve relazione tecnica che ha esposto prima della S. Messa, ha voluto ricordare lo stupore e

la gioia provati nel momento in cui, durante i lavori di ripulitura muraria, sono affiorati dei particolari che via via si rendevano sempre più chiari del volto del Padre. Si è avuta, così, un'idea più armonica della scena dell'immagine dipinta nella zona absidale. Nonostante gli accurati interventi, non è stato possibile ripristinare *in toto* gli affreschi a causa dell'avanzato deterioramento. Non si è potuto individuare con precisione l'identità di alcuni soggetti, ad esempio quello di un santo vescovo – forse San Biagio – posto accanto alla fine e delicata immagine di Maria col Bambino nella parete alla sinistra della navata: ci si deve accontentare della formulazione di ipotesi.

La risistemazione dell'impianto di riscaldamento e di quello elettrico, nonché della pavimentazione e degli arredi, hanno contribuito a ricreare uno “scrigno” di accoglienza, arte ed eleganza nella semplicità. I parrocchiani, che con tanta premura hanno atteso la riapertura della “loro chiesa”, sono intervenuti numerosi all'inaugurazione assieme ai diversi villeg-

gianti che in estate ritornano ai luoghi d'origine. Hanno potuto apprezzare la bellezza degli affreschi e una rinnovata, funzionale organizzazione dello spazio sacro.

La messa celebrata dal vescovo Andrea è stata particolarmente sentita, oltre che per la peculiarità della circostanza, anche per l'aver unito il culto locale della venerazione della “Madonna della neve” e quello di san Cristoforo, patrono della parrocchia di Santa Maria in Sasseto. La celebrazione si è conclusa con una partecipata processione, la preghiera al Santo protettore dei viaggiatori e con la benedizione delle automobili dei convenuti.

Mons. Turazzi, con l'inaugurazione, ha suggellato ufficialmente il nuovo inizio della vita parrocchiale di una piccola realtà. Assieme alle altre comunità dell'Unità pastorale di Casteldelci, quella di Santa Maria in Sasseto, è molto grata al suo Vescovo per la vicinanza e ringrazia tutti coloro che si sono adoperati per la riapertura della chiesa cui da sempre ha nutrito affezione.



OMELIA DEL VESCOVO ANDREA PER LE ESEQUIE DI DON LAZZARO FERRINI CATTEDRALE DI PENNABILLI - 19 AGOSTO 2022

«Io Giovanni, vidi un cielo nuovo ed una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo» (Ap 21,1-2).

L'audacia e lo spazio della preghiera consentono di intravedere l'invisibile: ecco don Lazzaro smarrito, pieno di stupore e finalmente felice, avvolto da questo splendore dell'Apocalisse. Uno "spettacolo" in senso etimologico! Come l'autore del libro sacro egli vede «un grande trono bianco e colui che vi si siede» (Ap 20,11), Dio.

Don Lazzaro piange di commozione e ride, come gli succedeva talvolta quando era tra noi. Ora non può sottrarsi a colui che l'ha amato da principio, l'ha scelto fin da ragazzo e gli ha affidato i tesori della sua casa da dispensare ai fratelli.

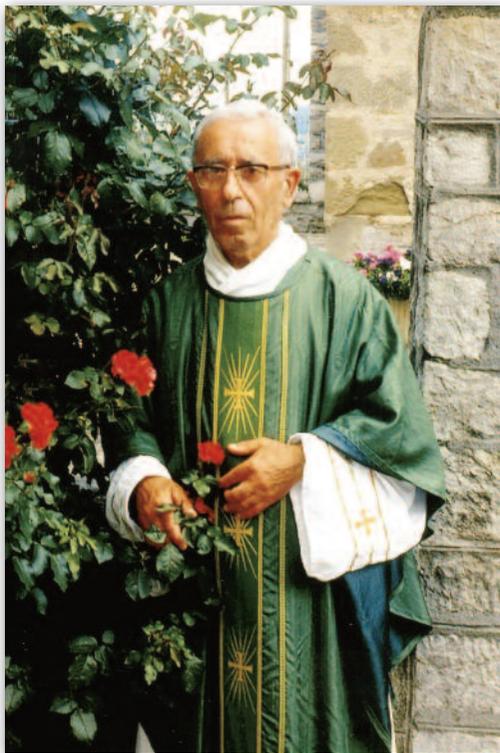
Grandezza del ministero sacerdotale e fragilità dello strumento come è per ciascuno di noi presbiteri: ricchi per la grazia che dispensiamo, poveri perché sono parole e gesti non nostri. Di nostro, nulla! Solo le nostre miserie!

Lazzaro, piccolo qui in terra e ora grande nella nuova Gerusalemme. Non più lacrime né lamenti: «Io, dice il Signore, sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio» (cfr. Ap 20,12).

Nei Vangeli (cfr. Lc 16,19-31) Lazzaro, protagonista della parabola, viene portato dagli angeli nel seno di Abramo e invocato perché attinga nell'acqua la punta del dito, «*cuius una stilla salvum facere totum mundum quit ab omni scelere* (una sola goccia di quell'acqua può salvare il mondo intero da ogni male)» (SAN TOMMASO D'ACQUINO, *Adoro te devote*, Inno eucaristico). Il ministero di don Lazzaro continua: il carattere sacerdotale è indelebile; ministero in forma diversa, di preghiera e di intercessione.

Nei Vangeli Lazzaro è l'amico di Gesù, ospita con le sorelle Marta e Maria il Signore e siede a mensa con lui (cfr. Gv 12,1; cfr. Lc 10,38-42). La gente, quando vede Gesù piangere per la morte di Lazzaro, susurra: «Vedi, come lo amava» (Gv 11,36), mentre qualcun altro dei presenti muove una critica pungente: «Costui che ha sanato il cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?» (Gv 11,37).

Il nostro don Lazzaro, «arguto e spassoso, disponibile alla familiarità», ha svolto il servizio pastorale nelle comunità di Villa-grande, Frontino, Maciano e Soanne. Gli



ultimi anni, quiescente, li ha trascorsi in casa di riposo. Il suo assillo quotidiano era la Messa, un impegno divenuto gravoso per le manifestazioni di ansia, alle prese col nuovo Messale e i volumi per la Liturgia delle Ore. Grazie a mons. Vicario che l'ha seguito passo passo. Grazie al personale della Cooperativa che l'ha assistito con tanto amore, rispetto e pazienza. Grazie all'accogliuto Raffaele Guerra che l'ha accompagnato in questi ultimi mesi perché potesse celebrare l'Eucaristia.

In questo momento riuniti davanti alla bara di un fratello presbitero, siamo richiamati alla tipica partecipazione del sacerdote alla celebrazione eucaristica in forza del dono ricevuto (don Lazzaro è stato consacrato il 3 luglio 1960 da mons. Antonio Bergamaschi); tale tipicità si esprime nella presidenza, non per propri meriti o qualità, né per un compito assegnato dalla comunità, ma per l'effusione dello Spirito Santo. Il presbitero viene formato dal suo presiedere l'assemblea che celebra.

Cari fedeli, avete il diritto di poter sentire nei gesti e nelle parole del sacerdote il desiderio che il Signore ha, come nell'Ultima Cena, di continuare a mangiare la Pasqua con noi. Il Risorto è dunque il protagonista.

Il presbitero stesso è sopraffatto da questo desiderio di comunione che il Signore ha verso ciascuno: è come se fosse posto in mezzo tra il cuore ardente d'amore di Cri-

sto e il cuore di ciascuno di voi, oggetto del suo amore. Vedeteci così, cari fratelli, circondati di infermità e tuttavia immersi nella fornace dell'amore di Dio (cfr. PAPA FRANCESCO, *Desiderio desideravi*, Lettera Apostolica 2022).

Cari sacerdoti, la celebrazione stessa ci educa a questa qualità di presidenza. Chi presiede lo faccia con l'umiltà di chi serve. Non rubi la centralità dell'altare, segno di Cristo, dal cui fianco squarciato scaturiscono l'acqua e il sangue fonte dei sacramenti della nostra fede.

Nell'accostarci all'altare per l'offerta siamo educati all'umiltà e alla conversione: «Umili e pentiti accogliaci, o Signore: ti sia gradito il nostro sacrificio che oggi si compie dinanzi a te». Con la prece eucaristica – nella quale anche i battezzati partecipano con riverenza e silenzio e intervenendo con le acclamazioni – chi presiede ha la forza, a nome di tutto il popolo di Dio, di «ricordare» al Padre l'offerta del Figlio suo, perché quel dono immenso si renda presente sull'altare. A quell'offerta partecipiamo, cari sacerdoti, con l'offerta di noi stessi. Non possiamo narrare l'Ultima Cena senza esserne partecipi. Non possiamo dire: «Prendete e mangiatene tutti: questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi» e non vivere lo stesso desiderio di offrire il proprio corpo, la propria vita per il nostro popolo. Vita santa, senza ambiguità, sforzo per migliorare la propria umanità e il proprio carattere, contegno appropriato dentro e fuori noi stessi...

Noi presbiteri con le parole dell'offerta e della consacrazione, e voi fratelli con la proclamazione dell'*Amen* che suggella la grande dossologia: «Per Cristo, con Cristo e in Cristo», formiamo insieme una comunità eucaristica. Elemento fondante la comunione è Gesù tra noi: «Padre Santo, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io» (Gv 17,24). Nella preghiera sacerdotale, di cui è stato proclamato un breve tratto dal diacono, Gesù sembra ingaggiare un gioco d'amore, una trama di relazioni: «Tu in me e io in te...», «loro in noi e noi in loro...». «Uniti perché il mondo creda» (Gv 17,21). Nessuno stia soltanto a guardare questo gioco d'amore, magari col pretesto della propria inadeguatezza. Don Lazzaro ora vede chiaramente tutto questo: con lui e tra noi una comunione vissuta, riprogrammata e rinnovata, tema del nuovo anno pastorale 2022/23.

LA MIA FAVOLA A LIETO FINE

di Gianfranco Mariotti*

Come ogni favola ha un lieto fine, così anche la mia avventura da insegnante di religione cattolica si è conclusa il 30 giugno 2022. Il distacco non è stato facile, visto che la scuola era la mia priorità di vita, un obiettivo da raggiungere, una vocazione innata da quando ero bambino. Ma quando ti trovi di fronte a certe scelte l'occasione non puoi lasciartela scappare. È stata una esperienza bellissima, gratificante sotto tutti gli aspetti; tantissimi anni fa sono entrato a far parte in punta di piedi dell'Istituto Comprensivo di Pennabilli, la mia felicità era immensa perché sapevo che giocavo in casa, le scuole del capoluogo sono sempre state il mio obiettivo, non un'ambizione ma una dimostrazione autentica d'amore verso questo territorio. Il mio scopo era quello di lasciare un'impronta positiva all'interno della scuola; credo di essere riuscito nel mio intento, visto le dimostrazioni d'affetto che mi hanno riversato a partire dalla Dirigente, la Segreteria, i colleghi, i collaboratori scolastici, i genitori e soprattutto i bambini che mi hanno regalato emozioni, lacrime, amore e sorrisi.

Voglio ringraziare pubblicamente Elena Cecchi che ha creduto fortemente in me, sapeva del mio impegno e soprattutto della responsabilità verso il mio lavoro; don Gabriele Mangiarotti che mi ha sempre riconfermato la continuità didattica che è molto importante nella Scuola ed infine il vescovo Andrea che è stato il mio punto di riferimento, una figura presente ed essenziale, che mi ha spronato a dare il meglio di me stesso.

Ora rimangono tanti ricordi che non si cancellano, che fanno parte del mio vissuto di una vita scolastica giunta al tramonto e un'altra vita che sta per cominciare.

Concludo con un augurio alla persona che prenderà il mio posto, dicendogli di fare tesoro di queste belle scuole di montagna e di mettere sempre al primo posto disponibilità, collaborazione e coerenza, molto importanti per una convivenza scolastica e civile.

* *Docente di Religione Cattolica*



NOTIZIE FLASH DA SAN MARINO



Cordoglio della Segreteria di Stato per gli Affari Esteri per la scomparsa di Sua Maestà la Regina Elisabetta II

La Segreteria di Stato per gli Affari Esteri esprime sentimenti di profondo e partecipato cordoglio per la scomparsa di Sua Maestà la Regina Elisabetta II, baluardo di responsabilità, stabilità e dedizione verso il proprio Paese e verso gli Stati membri del Commonwealth.

Si richiama l'alto profilo istituzionale e personale della Regnante, che ha accompagnato per settanta anni i profondi cambiamenti intervenuti nel Regno Unito, fungendo da faro ispiratore anche per l'intera comunità di Stati. La Sua guida longeva ha contribuito a definire un'importante pagina di storia recente che rimarrà indelebile nell'intera comunità internazionale per il costante richiamo e la concreta applicazione di valori di pace, di democrazia e di dialogo tra popoli e Nazioni. Si sottolinea altresì l'alto valore umano di una donna che ha incarnato con rigore, eleganza e ponderatezza le prerogative reali divenendo un'icona di fiducia e speranza.

Queste le ragioni, unitamente alla saggezza, alla lungimiranza e alla pacata esperienza, che hanno favorito i sentimenti di profondo amore, ammirazione ed il forte attaccamento del popolo britannico alla compianta Regina Elisabetta II e alla Monarchia.

La Segreteria di Stato per gli Affari Esteri informa di aver trasmesso alle più Alte Autorità istituzionali britanniche e alla Famiglia Reale il messaggio di cordoglio degli Eccellentissimi Capitani Reggenti, Oscar Mina e Paolo Rondelli.

«Maestà – riferiscono gli Eccellentissimi Capitani Reggenti a Sua Maestà Re Carlo III – desideriamo esprimere i sensi del nostro più profondo cordoglio, unitamente alla più sentita e commossa partecipazione per la scomparsa di Sua Maestà la Regina Elisabetta II. Nei 70 anni del suo regno Sua Maestà la Regina Elisabetta II ha saputo guidare il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord con saggezza e dedizione in fasi particolarmente delicate della storia, dimostrandosi solido punto di riferimento per il suo Popolo.

Con la Regina Elisabetta II scompare una personalità carismatica, di grande statura morale e di impareggiabile dignità. Ne ricordiamo con ammirazione l'impegno infaticabile, la tenacia e l'alta testimonianza umana che resteranno nella memoria, non solo del suo Popolo, ma dell'intera umanità. In questo momento di dolore, resta per tutti noi l'esempio di una vita consacrata senza riserve al servizio del proprio Paese.

A nome delle Istituzioni tutte e del Popolo Sammarinese, rinnoviamo a Lei, Maestà e, Suo tramite, alla Famiglia Reale e all'intero

Popolo del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord i sentimenti di vicinanza e le più sincere condoglianze per questa grave perdita, unendoci al tributo e alla commemorazione del mondo intero».

La bandiera del Regno Unito già presente all'interno di Palazzo Pubblico in occasione della mostra "Vittoria-Elisabetta II: da Regina a Regina. Rapporti bilaterali tra San Marino e Regno Unito 1899-2022" verrà a riguardo listata a lutto.

San Marino, 9 settembre 2022/1722 d.f.R.

San Marino celebra, insieme al Patrono, la Fondazione della Repubblica.

Il Vescovo su IVG:

«Nessuna legge che ammette la soppressione della vita nascente è buona»



Una storia che inizia il 3 settembre del 301, una festa che celebra il legame potente con il Santo Marino, che qui stabilì una piccola comunità poi diventata Stato Sovrano. Una giornata iniziata con l'alzabandiera, l'uscita da Palazzo Pubblico dei Capitani Reggenti, Oscar Mina e Paolo Rondelli, per la formazione del corteo. I partecipanti hanno sfilato per le vie del centro storico di Città, fino all'arrivo alla Basilica del Santo per la messa celebrata dal Vescovo di San Marino Montefeltro. Mons Andrea Turazzi ha sottolineato la dimensione civile e religiosa di questa festa, ha ricordato il dolore delle famiglie dei giovanissimi Giada e Simone, morti in un drammatico incidente stradale, ha parlato della legge – fresca di approvazione – che consente a San Marino l'interruzione volontaria di gravidanza, "una lacerazione nel cuore" ha detto "questione delicata che ha a che fare con la dimensione religiosa (principi di fede) e con la dimensione sociale (insieme principi di fede e principi di ragione). Nessuna legge che ammette la soppressione della vita nascente è buona: la vita è sacra e inviolabile. Sempre. Molto si è lavorato attorno a questa legge e si è fatto il possibile per recepire istanze morali. Rimane il principio secondo il quale ciò che è legale non sempre è morale". Poi il corteo si è ricomposto

in processione, con la reliquia del Santo, per il tradizionale percorso per le vie del centro storico. In concomitanza la lettura del Bando dei Balestrieri a far da preludio al Palio di San Marino delle Balestre Grandi. La suggestione del corteo storico partito da Porta San Francesco composto da balestrieri, dame, sbandieratori, musicisti e figuranti negli splendidi costumi medievali. Infine, dopo la benedizione della Reliquia del Santo Marino cui balestrieri hanno rivolto la preghiera al Patrono, alla cava la storia è tornata a rivivere con il Palio delle Balestre Grandi.

Sara Bucci

(Fonte San Marino RTV)

RAPPORTI BILATERALI

San Marino si assicura la consegna dei vaccini anti Covid di ultima generazione.

A Roma firma del protocollo aggiornato tra il Segretario Ciavatta e il Ministro Speranza

San Marino firma a Roma il protocollo sui vaccini di ultima generazione al ministero della Salute. Proprio nel giorno in cui l'Agenzia europea del farmaco ha dato il suo via libera ai vaccini adattati per le nuove varianti Covid, Omicron in testa, a Pfizer e Moderna, per una protezione più ampia contro Sars-Cov2, San Marino si assicura la fornitura sui vaccini di ultima generazione grazie alla firma del protocollo, la continuazione di quello siglato nel 2021. Presente a Roma il Segretario di Stato alla Sanità Roberto Ciavatta, accompagnato dal direttore dell'Iss Francesco Bevere e dall'Ambasciatrice di San Marino a Roma Daniela Rotondaro. Per parte italiana, il ministro della Salute Roberto Speranza, che nonostante il Consiglio dei Ministri in corso, ha voluto essere presente. Non appena i vaccini arriveranno in Italia, il protocollo prevede che entro le prime due settimane debbano giungere anche a San Marino: la consegna iniziale sarà di 10mila dosi, presumibilmente tra settembre e ottobre.

Francesca Biliotti

(Fonte San Marino RTV)



Inaugurato a Tokyo il primo ristorante sammarinese



È il primo ristorante di San Marino a Tokyo, aperto proprio ieri in occasione della festa nazionale del 3 settembre, grazie alla collaborazione dell'Ambasciata di San Marino a Tokyo e l'Ambasciatore Manlio Cadelo.

Il Presidente dell'Associazione di amicizia fra il Giappone e San Marino Danilo Chiaruzzi andrà in visita a breve, insieme ad alcuni cuochi per ampliare il menù, che per ora presenta prodotti sammarinesi come vino e prosciutto e piatti tipici: dai passatelli, alle tagliatelle, fino al cacciato e il bustrengo.

(Fonte San Marino TV)

San Marino: dopo Dogana, al via lavori a Borgo per la rotonda ai Tavolucci



«Proseguono gli interventi per rendere più sicure le strade sammarinesi. La Segreteria al Territorio spiega il progetto "Strade sicure" con la messa in sicurezza del primo tratto di superstrada (150 ml circa) dal confine di Stato sino al Ritrovo dei Lavoratori di Dogana (Piazza Enriquez). Con la sostituzione del guard rail, l'installazione di 2 autovelox; attraversamenti pedonali con semaforo. Intanto sono partiti a Borgo Maggiore gli interventi per la realizzazione di una rotonda sperimentale, in uno dei tratti più critici: a Cailungo davanti la piscina di Borgo Maggiore. Cominciato con il taglio degli alberi.

Un progetto richiesto a gran voce dalla cittadinanza e dalla Giunta di Castello di Borgo Maggiore, prevede oltre alla realizzazione di una rotonda sperimentale, il posizionamento di nuove fermate per gli autobus; nuovi parcheggi a fianco della piscina dei Tavolucci ed un attraversamento pedonale "protetto" per collegare la zona residenziale a monte con la zona bassa di Cailungo.

«Sono molto soddisfatto che il "Progetto STRADE SICURE" abbia avuto luogo – commenta il Segretario Stefano Canti – Il progetto comprende, tra l'altro, la parteci-

pazione di alti dirigenti e funzionari pubblici dell'amministrazione sammarinese, con competenze nel campo della viabilità e delle strategie e tecniche di manutenzione delle pavimentazioni stradali, per accrescere le competenze professionali degli stessi professionisti sull'applicazione delle caratteristiche prestazionali nelle pavimentazioni stradali anche alla luce della necessità di coniugare la sostenibilità ambientale delle infrastrutture con le nuove forme di mobilità».

(Fonte San Marino RTV)

La Mototerapia sfreccia nei corridoi dell'Ospedale. Tante emozioni in sella per bambini con disabilità

Divertimento per tutti, nessuno escluso. Dai bambini con disabilità curati presso l'Iss ai medici stessi. Vanni Oddera, ideatore e promotore della Mototerapia, nell'ambito dell'evento "Tuttavia che spettacolo!" li ha fatti sfrecciare nei corridoi dell'Ospedale in sella a una moto elettrica.

«È più quello che loro danno a me che quello che do io a loro – racconta Oddera –. Dai alle persone l'opportunità di superare le loro paure e fare un passo in più. Ci sono delle evidenze scientifiche sulla sua efficacia terapeutica. L'ospedale si trasforma in circo e per i bambini è una cosa stupenda».

Una giornata all'insegna dello sport aperto a tutti che è proseguito nel pomeriggio al Multieventi di Serravalle con "Un assist per la Pace e i Diritti", ovvero una partita di basket in carrozzina tra personaggi noti e meno noti, con o senza disabilità: «Oggi è un giorno di festa – commenta il segretario per la Cultura Belluzzi –, per stare insieme ed entrare uno nelle scarpe dell'altro, conoscersi e divertirsi. Perché attraverso il divertimento si può crescere».

(Fonte San Marino RTV)

A Palazzo Pubblico dalla Reggenza storie e sorrisi con organizzatori e ospiti di "Tuttavia che Spettacolo!"

La Mototerapia per alleggerire corpo e mente. Un'iniziativa che diventa «sperimentazione di inclusione sociale – dice il segretario per la Sanità Ciavatta –, a partire dai corridoi dell'ospedale, dove entreranno delle moto elettriche». L'evento "Tuttavia che spettacolo!" riceve gli apprezzamenti dei Capitani Reggenti: «Ringraziamo l'associazione Attiva-Mente – affermano – e coloro che a San Marino si impegnano per promuovere la cultura della condivisione e dell'accoglienza, per



costruire una civiltà con pari opportunità per tutti».

La manifestazione infatti, con spettacoli ed esperienze in sella a moto, quad e Apecar, non offre solo sport, ma molto di più. «Credo che sia tanto di più – conferma il segretario per lo Sport Teodoro Lonfernini – e poi è anche sport. Un'iniziativa che sottolinea la ricchezza del nostro Paese dal punto di vista dell'inclusione sociale e della sensibilità, senza fare distinzioni per le condizioni psicofisiche».

Oltre all'adrenalina e al divertimento, momenti di riflessione, ad esempio con le madrine dell'evento, Mulkara e Madina, rifugiate in Italia dopo essere scappate dall'Afghanistan grazie all'Onlus Nove.

Nella vita della prima la passione del basket in carrozzina, in quella della seconda l'impegno come mediatrice culturale. Entrambe a San Marino per ricordare la sofferenza delle donne, soprattutto quelle disabili, sotto il dominio dei talebani. «In Afghanistan – ricorda Madina Hassani – se sei una donna pienamente in salute devi sottometterti, lasciare tutto, stare a casa e vivere come una schiava. Provate a immaginare quelle che sono disabili... Non sono nemmeno considerate come essere umani».

(Fonte San Marino RTV)

Trasporto pubblico: Repubblica Futura chiede chiarezza



Repubblica Futura interviene sul tema dei trasporti. L'AASS, scrive RF, ha scelto di autorizzare veicoli con targa estera per il trasporto scolastico: «Capiamo ci siano vettori sammarinesi con sedi in Italia che devono ottimizzare l'utilizzo di personale – afferma Repubblica Futura – ma una riflessione generale andrebbe fatta».

Liquidare la questione con una delibera il 17 agosto, a meno di un mese dall'inizio della scuola, è un atto discutibile da cui si denota l'assenza di prospettiva su scelte strategiche con oneri milionari.

A parte l'aumento dei costi per lo stato e qualche novità accennata nelle delibere AASS, scrive RF, sui trasporti si sa poco o nulla. Cosa intende fare il Governo, chiede il partito, con la costosa gestione duale del trasporto interno? Speriamo, aggiunge Repubblica Futura, che il governo intervenga anche sul tema abbonamenti per il trasporto degli studenti fuori territorio.

Le scuole stanno per iniziare e il rimborso integrale dell'abbonamento non stimola di certo la riduzione del prezzo da parte dei vettori, soprattutto con il gasolio alle stelle.

(Fonte San Marino RTV)

NOTIZIE FLASH DALLA VALMARECCHIA

CRONACA CASTELDELICI

L'Unione Minatori Valmarecchia ha ricordato la tragedia di Marcinelle. Nella Giornata nazionale del sacrificio del lavoro italiano nel mondo nonché 66° anniversario della catastrofe mineraria di Marcinelle deposta una corona sulla targa del soldato minatore

Nella Giornata nazionale del sacrificio del lavoro italiano nel mondo nonché 66° anniversario della catastrofe mineraria di Marcinelle, 8 agosto 2022, l'Unione Minatori Valmarecchia ha depresso una corona sulla targa del soldato minatore Antonio Guglielmino Gabrielli, presso il parco della Rimembranza "la Grande Rosa" a Giardiniera di Casteldelci con l'intento di rappresentare il dovuto riconoscimento a tutti i caduti italiani morti sul lavoro all'estero. In quella tragica catastrofe mineraria del lontano 8 agosto 1956 al Bois du Cazier di Marcinelle, alle ore 8,11 del mattino, divampò un violento incendio che ha causato la morte di 262 minatori di cui 136 italiani. Lavoravano in quella miniera 3 giovani minatori della nostra vallata: Antonio Gabrielli di Casteldelci, Bianconi Giovanni di Novafeltria e Molari Antonio di Sant'Agata Feltria oltre a Gallinucci Terzo di Mercato Saraceno.

L'Unione Minatori Valmarecchia ha voluto rendere il giusto omaggio a queste vittime con una cerimonia sulla lapide dedicata ad Antonio Gabrielli, per tutti Guglielmino, che era partito da Casteldelci nel 1952 per uno scopo di alto valore morale e civico: raccogliere fondi attraverso il lavoro nelle viscere delle miniere belghe per costruire una turbina elettrica in modo da portare la luce corrente nella frazione di Fragheto del comune di Casteldelci. Oltre ai morti di Marcinelle un ricordo particolare è stato riservato alla tragedia dimenticata nella miniera dell'Arsia dove molti nostri concittadini perirono svolgendo il duro lavoro dei minatori, a cui è stato dedicato il libro "Zolfo e carbone, storie di vita - la tragedia dimenticata di Arsia e la Valmarecchia" di Lidia Maggioli e Antonio Mazzoni presenti alla cerimonia. *(Fonte Rimini today)*

PENNABILLI

Ripristinato il versante franato sulla sp 84

Viabilità più sicura sulla Provinciale 84 "Valpiano-Miratoio", grazie ai lavori che si sono conclusi nel comune di Pennabilli (RN) per ripristinare il versante franato, a monte della strada, finanziati dalla Regione Emilia-Romagna con 120mila euro.

«Le opere hanno riguardato una situazione di dissesto attiva da anni, rispetto alla quale già in passato si erano svolti interventi per contenere la frana», spiega Irene Priolo, as-



sessore regionale alla Sicurezza territoriale e alla protezione civile. «Recentemente, a seguito di una ripresa delle criticità, si è ritenuto opportuno realizzare nuovi lavori a titolo preventivo, per non vanificare i benefici assicurati dai cantieri già attuati in precedenza».

Dopo un'accurata analisi geologica e geomorfologica e diverse campagne geognostiche, si è costruito un muro in cemento armato su pali con tiranti. La struttura è stata posizionata subito a monte dell'opera in massi ciclopici esistente e, per intercettare le acque di falda che potrebbero alimentare la frana, si sono scavate trincee drenanti a raggiera. Da ultimo si è provveduto alla riprofilatura morfologica del versante con l'obiettivo di accrescerne la stabilità. *(Fonte News Rimini)*



NOVAFELTRIA

Onorificenza papale per lo psicoterapeuta Christian Cursi

Potrà fregiarsi dell'Onorificenza dell'Ordine Equestre di San Silvestro Papa, conferitagli da Papa Francesco, Christian Cursi. Questa mattina il prefetto di Rimini Giuseppe Forlenza gli ha consegnato il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri. Nato a Ce-



senza e residente a Novafeltria, dopo la maturità scientifica presso il liceo Scientifico di Rimini "A.Einstein", si è laureato in Psicologia a Cesena e Specializzato a Roma in Psicoterapia. Ha lavorato presso il Ceis di Roma aiutando giovani e famiglie con problemi di dipendenze patologiche, con missioni in Inghilterra, Francia, Belgio e Qatar. Giudice Onorario in Umbria al Tribunale per i Minorenni è attualmente dirigente psicologo di un'azienda sanitaria umbra. Ha anche lavorato come psicologo con i Frati Americani dell'Atonement, occupandosi dei giovani nelle comunità residenziali cristiane e curandone anche l'aspetto scientifico.

Ha svolto la propria attività anche i centri giovanili della Diocesi di Spoleto-Norcia, impegno che gli è valso il riconoscimento dello Stato della Città del Vaticano. Il Prefetto, nel congratularsi con l'interessato alla presenza dell'intero nucleo familiare, ha sottolineato l'importanza, soprattutto in questa fase storica, di esempi positivi per le comunità in cui si opera. *(Fonte News Rimini)*

NOVAFELTRIA

Processi alla storia: sul banco degli imputati il brigante Martignon di Perticara

Per gli appuntamenti coi Processi alla storia a salire sul banco degli imputati sarà il brigante Martino Manzi detto Martignon di Perticara. Domenica 11 settembre alle 16 al teatro Mariani di Sant'Agata Feltria undicesimo evento dei "Processi alla storia" curati dall'Avv. Lorenzo Valentini. I Processi alla Storia sono simulazioni processuali che uniscono il fascino del rito giudiziario all'approfondimento di eventi e figure storiche di rilievo. Personalità di chiara fama nel campo del diritto indossano la toga dell'Avvocato Difensore e del Pubblico Ministero per affrontarsi in vivaci duelli dialettici al fine di ottenere dal pubblico la condanna o l'assoluzione degli imputati, fornendo una originale e avvincente chiave di lettura di alcuni passi cruciali della nostra storia.

Con il contributo economico ed il patrocinio del Parco delle miniere di zolfo delle Marche e dell'Emilia Romagna e con la partecipa-

zione del Comune di Sant'Agata Feltria, il processo che si terrà questa volta vede imputato il famoso Martino Manzi detto Martignon di Perticara, l'unica figura 'criminosa' dell'ottocento in Valmarecchia della quale sia rimasta traccia nella tradizione popolare della vallata. Ricordato come "brigante" nelle veglie, nelle canzoni, negli scritti, le sedimentazioni di racconti di più generazioni ne hanno fatto un personaggio confuso al quale, a ragione e a torto, vengono attribuiti di volta in volta diversi e opposti significati. Non essendo stato mai sottoposto ad un processo dalla giustizia italiana per i fatti commessi il 15 settembre 1872 in San Donato di Sant'Agata Feltria durante i quali furono uccisi tre carabinieri, in quest'anno in cui cadono centocinquantanni dall'evento, si vuole chiarire una vicenda ed un personaggio che la giuria popolare potrà assolvere o condannare di fronte alla storia.

I protagonisti di questa finzione giudiziaria: quale rappresentante dell'accusa il Sostituto Procuratore della Repubblica in Rimini Dott. Davide Ercolani, Pubblico Ministero riminese che ha condotto e sta conducendo importantissime indagini contro la criminalità.

Per la difesa l'avvocato Piero Venturi del foro di Rimini, al quale spetterà l'arduo compito di sostenere la difesa di un imputato molto ingombrante.

A presiedere la Corte d'Assise e la giuria popolare l'Avv. Lorenzo Valenti coadiuvato dal Giudice a latere Avv. Gianguido Maggioli e dalla (vera) Cancelliera Teresa Giotti. Quali testimoni sono stati convocati il Delegato di Pubblica Sicurezza Gabriele Rivalta interpretato dallo storico e scrittore Davide Cangini, il direttore della miniera Pietro Pirazzoli impersonificato dal Presidente del Parco dello Zolfo Carlo Evangelisti; una delle amanti di Martignone Lucia Cantori interpretata dall'attrice Francesca Viola Mazzoni, il vice pretore di Santagata dall'ex sindaco Franco Vicini, ed infine il ruolo di Martignone sarà sostenuto dall'attore Marco Pier Giulio Magnani. La Ballata di Martignone che precederà il rito giudiziario sarà eseguita da Andrea Santarelli e Domenico Bartoli. Al pubblico, vero protagonista dell'evento, sarà affidato il delicato compito di pronunciare il verdetto di assoluzione o di condanna.

(Rimini Today)



NOVAFELTRIA Il morso di una vipera non gli lascia scampo, muore dopo 8 giorni di agonia



È deceduto dopo 8 giorni di agonia all'ospedale "Sacra Famiglia" di Novafeltria, dove era ricoverato dallo scorso 27 agosto, un 84enne di Sartiano di Novafeltria morso da una vipera. L'uomo, secondo quanto emerso, era stato attaccato dal rettile mentre stava facendo alcuni lavori nel giardino. Soccorso dai familiari e portato nel nosocomio feltresco, le sue condizioni si erano aggravate a tal punto da essere trasferito all'Infermi di Rimini da dove era stato contattato il Centro Antiveneni di Pavia per l'antidoto. Nonostante tutti gli sforzi, il veleno della vipera ha minato il fisico dell'anziano facendo emergere ulteriori complicazioni che hanno portato al decesso avvenuto il 5 di settembre. (Rimini Today)

Motorini "truccati", droga e alcol sulle strade: il weekend dei carabinieri di Novafeltria



Fine settimana di controlli per i carabinieri della Compagnia di Novafeltria che hanno pattugliato l'intera Valmarecchia per garantire la sicurezza di cittadini e turisti e contrastare la guida in stato di ebbrezza. Il bilancio ha visto venire fermati 70 veicoli, identificate 95 persone e ispezionato 10 esercizi pubblici con tre persone che sono finite nei guai. Il primo è stato un automobilista che, procedendo sulla Marecchiese a Pietracuta, ha perso il controllo dell'auto andando a sbattere contro un cartello stradale. I militari dell'Arma, intervenuti per l'incidente, lo hanno sottoposto all'etilometro che ha registrato un tasso alcolemico di 1,10 g/l che gli è valso una denuncia a piede libero e il ritiro della patente. Sul fronte degli

stupefacenti, un 28enne straniero controllato a Campiano di Talamello e un 20enne italiano controllato a Villa Verucchio, sono stati trovati in possesso di modiche quantità di droga. Entrambi sono stati segnalati in Prefettura come assuntori. Nel corso del weekend, a Novafeltria, sono arrivate diverse segnalazioni al centralino dei carabinieri per la presenza in strada di motorini "truccati" e particolarmente rumorosi che si aggiravano nel cuore della notte nell'abitato. L'intervento di una pattuglia dell'Arma ha permesso di pizzicare 4 ragazzi che sono stati denunciati per rumori molesti.

(Rimini Today)

Nuova Marecchiese, comitato all'attacco: "Il progetto va subito reso pubblico e discusso"

«Vogliamo capire com'è andato l'incontro tra Provincia, sindaci della Valmarecchia e l'architetto Edoardo Preger, che ha elaborato il progetto di fattibilità per realizzare la nuova Marecchiese, più scorrevole e sicura». A chiederlo è il comitato cittadino Valmarecchia Futura che da mesi si batte per modificare la viabilità della strada principale che unisce la costa all'entroterra.

«Nessuna comunicazione ci è arrivata dalla Provincia – attacca il comitato –. Abbiamo chiesto che prima delle elezioni si potessero avere dettagli del lavoro svolto, pronto da settimana, e invece nulla. Negare il tema viabilità al confronto coi candidati alle prossime elezioni sarebbe un'azione poco onorevole. Ribadiamo la disponibilità a incontrare tutti coloro che vorranno conoscere l'argomento e le nostre richieste. Il progetto ha una prospettiva ampia, si guarda al 2050. Solo così, la valle potrà rianimarsi e superare i tappi che lungo la strada ne determinano una complicata raggiungibilità a svantaggio dei cittadini e delle varie economie». Gli amministratori spiegano servirà "un nuovo aggiornamento" tra qualche settimana, per il completamento dello studio, a seguito di analisi idrogeologiche, per presentare poi il progetto definitivo ai tecnici Anas.

«I tempi si stanno allungando ma non manca molto. I punti critici su cui intervenire sono oramai definiti – dicono alcuni dei sindaci presenti all'incontro –. I centri abitati di Novafeltria, Secchiano e Villa Verucchio vanno bypassati. Per il tratto da Ponte Messa a Ponte Baffoni, è emersa l'ipotesi di allargare la sede stradale, sistemare le curve più pericolose e rifare il ponte Prena. Nel tratto tra Pietracuta e Torello, il primo nodo su cui intervenire è il rifacimento dei ponti. Altro nodo cruciale all'altezza della rotonda dell'ex Domiziano, è la variante che devia il traffico dal centro abitato di Villa Verucchio fino al collegamento con la Statale 16 a Rimini».

r.c. (Fonte Il Resto del Carlino - Rimini)

AI LETTORI

La Diocesi di San Marino-Montefeltro tratta i dati come previsto dal Regolamento 679/2016 in materia di protezione dei dati personali. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: <http://www.montefeltroperiodicodiocesano.it/privacy/>. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è Partisani Francesco-Direttore responsabile, a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario, 5 a Pennabilli (RN) tel. 0541 913780 con segreteria telefonica sempre attiva. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore "Diocesi di San Marino-Montefeltro". L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Diocesi di San Marino-Montefeltro, Redazione periodica, Via Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN), tel. 0541 913780 o scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

La Bacheca



17 settembre

**Pellegrinaggio
USTAL**
al Beato Domenico S.

Dal 22 al 25
settembre
XXVII

**Congresso
Eucaristico Naz.**

23 settembre
**S. Messa con i
gruppi di
preghiera di
Padre Pio**

25 settembre
**108ª Giornata
Mondiale del
Migrante e del
Rifugiato**

25 settembre
**Giornata del
mandato agli
operatori
pastorali**

2 ottobre
**Giornata
Unitaria di AC**

16 ottobre

**Convegno
delle
Famiglie**

18 ottobre
**Giornata dei
medici e degli
operatori
sanitari**

23 ottobre

**CONVEGNO
CATECHISTI**

1° ottobre

**ORDINAZIONE
SACERDOTALE
DON LARRY**

settembre - ottobre 2022